

NOV. - DIC. 1994

Sped. Abb. Post. Gruppo 50% - Suppl. Collegamento pro Fidelitate
N. 8 novembre

Collegamento Pro Sindone

VIA DEI BRUSATI, 84 - 00163 ROMA, TEL. E FAX: 06/661.60.914

Novembre-Dicembre 1994

Ai Sigg. Agenti Postali: ATTENZIONE!
In caso di mancato recapito rinviare a
COLLEGAMENTO PRO SINDONE
Via Dei Brusati, 84, 00163 ROMA
Previo addebito



Se non avete il modulo CCP potete chiederlo gratis all'Ufficio Postale intestando: n° 34932004 - Collegamento pro Fidelitate Roma, Nello spazio per causale del versamento scrivere: per Collegamento pro Sindone.

IN QUESTO NUMERO

9 ANNI FA...

di Ilona FARKAS e Emanuela MARINELLI..... P. 3

IL VOLTO DELL'UOMO DELLA SINDONE

di Giovanni CALOVA..... p. 5

RIEVOCAZIONE DELLA OSTENSIONE DEL 1898

di Luigi FOSSATI..... p. 8

UNA RISPOSTA ALLA TEORIA DI CRAIG-BRESEE

di Isabel PICZEK..... p. 17

LE DOPPIE IMMAGINI DELLA SINDONE III PARTE

di Nicolò CINQUEMANI..... p. 24

RISPOSTA AL CONTRIBUTO DI R. VAN HAELST

di Eberhard LINDNER..... p. 38

UN CAVEAT RIGUARDANTE LA DATAZIONE RADIOCARBONICA DELLA SINDONE

di Remi VAN HAELST..... p.

IL CRISTO SINDONICO TRA LE ORCHIDEE

di Eddy WIDJAYA..... p. 44

SEBASTIANO RODANTE, LA SCIENZA CONVALIDA LA SINDONE

di Vittorio MARCOZZI..... p. 52

NOTIZIE VARIE

di Ilona FARKAS..... p. 54

Stampato da Collegamento Pro Fidelitate, Via dei Brusati 84, 00163 Roma
Gerente e Responsabile Autorizz. Trib. Roma
P. Gilberto S. Frigo N. 17907 del 15-12-79

9 ANNI FA...

di Ilona FARKAS e Emanuela MARINELLI

Sta per finire anche quest'anno e con l'aiuto del Signore ci prepariamo ad affrontarne un altro, che speriamo sarà fruttuoso per la Sindone.

Sono passati 6 anni dal fatidico annuncio del Card. Ballestrero che - in base all'esame radiocarbonico - declassò questo inestimabile oggetto da Reliquia ad una semplice icona. Ma questi 6 anni non erano anni di gloria per i tre laboratori che hanno datato i frammenti del S. Telo di Torino. Pian piano venivano fuori tutti gli errori commessi, o volutamente o per estrema superficialità. I tre incaricati della datazione hanno dimenticato la cosa più importante: la sindonologia è una scienza seria e i sindonologi non sono dilettanti. Anche se per i tre laboratori la Sindone non aveva la minima importanza, certamente non hanno fatto bella figura davanti a migliaia e migliaia (se non milioni) di persone che invece conoscono bene questo oggetto.

Collegamento era sempre pronto a dare le più dettagliate informazioni dello sviluppo scientifico riguardante la Sindone che ci giungevano da ogni parte del mondo e riportava queste notizie a tutti i nostri lettori sparsi dappertutto.

Ma oltre alla battaglia radiocarbonica quest'anno ci ha "regalato" altre "scoperte assurde" di cui abbiamo già parlato.

Siamo contenti di poter dare, attraverso il nostro modesto giornale, questo contributo e, qualche volta, anche far ridere i nostri amici.

Purtroppo ogni anno ci riserva pure perdite dolorose, e nemmeno il 1994 è stata un'eccezione. Speriamo che l'anno prossimo ci riserverà soltanto notizie buone, anche se i nuovi "studiosi" e "scopritori" nascono come i funghi; però cresce anche il numero degli scienziati seri.

Il nostro periodico ormai è diventato veramente internazionale e siamo lieti di accogliere tutti gli articoli che possono stimolare dibattiti fruttuosi per cercare di risolvere il mistero di questo "unicum".

Tutto il nostro entusiasmo e altruismo, che guida il nostro lavoro, purtroppo non basta per tenere in piedi Collegamento senza l'aiuto dei nostri lettori. Già al numero precedente abbiamo allegato il conto corrente postale per i necessari contributi alle spese. E' il tasto dolente ogni anno, perché la spese aumentano e non poco.

E un altro tasto dolente è il disservizio postale, che si ripete malgrado le innumerevoli promesse da parte delle autorità.

Collegamento parte regolarmente ogni due mesi, e se qualcuno non lo riceve o è colpa delle poste, oppure del mancato contributo alle spese. Noi non sollecitiamo mai i versamenti, non insistiamo, perché non vogliamo forzare nessuno. I nomi di quei lettori che non si fanno vivi dopo tre mesi, vengono cancellati, dato che noi non abbiamo nessun finanziamento e non abbiamo una cassa che ci permette di inviare gratuitamente la rivista.

Una particolare richiesta va ai nostri lettori che risiedono all'estero. Possono inviare i loro contributi o con un assegno bancario o con un vaglia postale internazionale.

Siamo sicuri della vostra comprensione che ci aiuterà ad arrivare al decimo compleanno. Come sarà bello scrivere un altro ricordino intitolato: 10 anni fa...



IL VOLTO DELL'UOMO DELLA SINDONE E I SUOI MESSAGGI

di Giovanni CALOVA

I nostri lettori ormai conoscono bene i bellissimi articoli di P. Giovanni Calova. Pochi sanno invece che padre Calova l'anno scorso ha festeggiato il 70° anniversario di sacerdozio di cui 63 trascorsi nell'Istituto Salesiano di Torino. Appassionato studioso della S. Sindone ha trasmesso le sue conoscenze ad innumerevoli giovani. A questo punto non serve nemmeno dire l'età di P. Calova (i calcoli sono semplici) ma dobbiamo aggiungere che ancora oggi è in piena attività con spirito immutato e entusiasmo come infaticabile divulgatore del S. Telo di Torino.

Preghiamo il Signore di conservarci ancora per molti anni questo nostro caro collaboratore.

LETTURA DEL VOLTO

In prospettiva

Un attento sguardo alla figura dell'uomo mette innanzi la constatazione che caratteristica della bellezza umana, tutta nostra, è la verticalità. L'uomo si leva snello e diritto verso il cielo. Il Creatore gli ha dato di tenere alto il volto e di mirare lo spazio sidero. Il volto diventa quindi come un libro aperto, nel quale, attraverso gli occhi, la bocca, le guance, e la posizione del capo leggiamo sentimenti, affetti e impressioni. Nel volto praticamente rivive tutto l'uomo, con la sua fisionomia, la sua bellezza e il suo carattere, che si differenzia da persona a persona.

Il volto interpreta tacitamente il suo cuore. Da questo, infatti passano al viso i segni dell'angoscia, dell'affanno, del dispiacere e del dolore, come pure da esso irradiano la gioia, la pace, la calma, la serenità e la soddisfazione.

Come avvengono queste manifestazioni sul volto? Vediamone brevemente l'origine. Il volto esteriorizza con segni facciali la diverse emozioni: non ci spingiamo a indagarne il perché, né quali siano le cause profonde, dato che queste interessano soprattutto fisiologi e psicologi.

I segni di piaghe, di infossamenti e di rilievi variano molto sotto gli impulsi delle emozioni, ed esteriorizzano la vita interiore che anima l'uomo. Il meccanismo è determinato da piccoli muscoli. Questi, pur apparendo insignificanti alla indagine, si rivelano meravigliosi e solenni nel mistero delle forze psichiche che li animano e che li rendono capaci di così complesse combinazioni. L'età, lo stato di salute, le abitudini, il sesso modificano la fisionomia e possono annientare l'effetto del disegno espressivo che assume il viso, le cui modificazioni e gradazioni ne fanno variare il chiaro scuro e le proporzioni. Queste modificazioni a volte sono così im-

percettibili e delicate che richiedono tutta la finezza di un occhio esercitato all'osservazione per essere afferrate, poiché si vedono in continuazione comparire e scomparire, rapidamente, minute particolarità: l'allargarsi e restringersi, quasi invisibile, della bocca, l'arruffarsi delle sopracciglia, il divergere degli assi visuali, il dilatarsi delle pupille, il diminuire e l'aumentare delle ombre sotto le palpebre superiori (A. ROSA).

Gesù, che unisce in sé ipostaticamente in un'unica persona la natura divina e la natura umana, possiede nella forma più alta e completa la prerogativa dell'uomo e la manifesta sul suo Volto con espressioni precise, adatte alla persona.

La missione affidatagli dal Padre Celeste, di portare cioè il Messaggio di salvezza ad Israele e ai Gentili, gli offre incontri a vari livelli. Quindi riesce diverso il suo atteggiamento verso i discepoli, verso i fanciulli, verso i pubblicani ed i peccatori e verso i capi del popolo. In ogni caso prevale la volontà del Padre e l'amore ai fratelli, chiamati a formare l'unico ovile.

(continua)



RIEVOCAZIONE DELLA OSTENSIONE DEL 1898

di Luigi FOSSATI

Al termine di un secolo durante il quale molti pensatori avevano fatto di tutto per demolire la Chiesa nei suoi dogmi e nelle sue strutture e negare la stessa esistenza del suo fondatore ecco apparire inaspettatamente da un bianco Lenzuolo che la tradizione venerava come sindone monda usata nella sepoltura di Cristo, le forme corporee e la fisionomia di un Uomo flagellato, coronato di spine, crocifisso, colpito al cuore, avvolto pietosamente in una tela mortuaria secondo una usanza che è ancora viva attualmente presso alcune popolazioni orientali. Paul Claudel, da pari suo, in una lettera indirizzata a Monsieur Gerard Cordonnier, datata 16 agosto 1935, descrive le impressioni che suscitavano in lui questo avvenimento e questi accostamenti.

"Io mi riporto con il pensiero a quell'infelice periodo che va dal 1890 al 1910. Erano gli anni della mia giovinezza e della mia maturità, anni di materialismo e di scetticismo aggressivo e trionfante, dominato dalla figura di Renan. Quanti sforzi allora per oscurare la divinità di Cristo, per velare quel volto che sconvolge, per denigrare il cristianesimo, per cancellarne i contorni sotto le fasce intrecciate dell'erudizione e del dubbio. Il Vangelo veniva fatto a pezzettini incoerenti e sospetti e ogni dilettante andava a rintracciarne gli elementi di una costruzione tanto pretenziosa quanto provvisoria.

La figura di Gesù veniva fatta scomparire in una bruma di letteratura storica, mistagogica e romanzesca. Gesù Cristo non era più che un pallido disegno, alcuni lineamenti fluidi, pronti a svanire. Maria di Magdala poteva andare al sepolcro; le avevano portato via il suo Signore.

"Ed ecco che dopo tanti secoli l'immagine dimenticata riappare di colpo sopra il tessuto della Sindone con una veridicità terribile, con l'autenticità non soltanto di un documento irrefu-

tabile, ma di un fatto attuale. L'intervallo di diciannove secoli viene annientato di colpo; il passato viene trasferito nel presente.

Ciò che i nostri occhi hanno visto, diceva san Giovanni, ciò che abbiamo contemplato, ciò che le nostre mani hanno toccato del Verbo di vita. Non è soltanto un pezzo ufficiale, come sarebbe per esempio un processo verbale, un abbozzo di resoconto debitamente firmato e siglato; è un decalco, è una immagine che porta in se stessa la propria garanzia. Più che un'immagine, è una presenza. Più che una presenza, è una fotografia, un qualche cosa di stampato e di incancellabile. Più che una fotografia, è un negativo, cioè un'attività nascosta (un po' come la Sacra Scrittura, vorrei dire) capace di realizzare in positivo, una evidenza per mezzo dell'obbiettivo. Improvvisamente, nel 1898, dopo Strauss, dopo Renan, contemporaneamente a Loisey, e come a coronamento di un lavoro prodigioso di scavi e di esegesi, condotto per un intero secolo, eccoci in possesso della fotografia di Gesù. E' sorprendente!

"E' Lui! E' il suo volto! Questo volto che tanti profeti e tanti santi hanno desiderato ardentemente di contemplare secondo l'espressione del salmo: **Il mio volto ti ha cercato: o Signore, io ricercherò il tuo volto**, è alla nostra vista! In questo modo ci è possibile contemplare fin che vogliamo il Figlio di Dio faccia a faccia, poiché una fotografia non è un ritratto fatto manualmente. Tra questo volto e noi non c'è nessun intermediario umano. E' Lui che materialmente ha impressionato questa lastra; ed è questa lastra che a sua volta s'impadronisce della nostra anima.

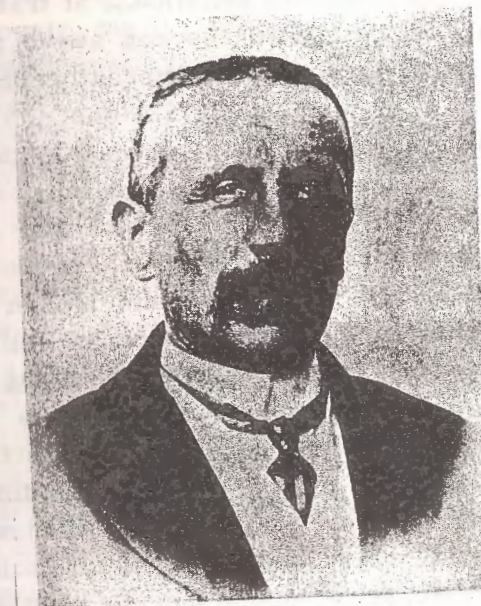
"Vi è in questi occhi chiusi e in questa figura come una manifestazione di eternità, come qualche cosa che ci sgomenta. Come un colpo di spada al cuore ci dà la morte, così questa figura ci fa prendere coscienza di noi stessi. E' un qualche cosa di così tremendo e bello allo stesso tempo che non si può sfuggire se non ponendoci in adorazione.

"Chi potrebbe negare che tra il risorto del 1898 e il personaggio di cui i quattro Vangeli riferiscono fatti e discorsi, non ci sia la stessa corrispondenza incontestabile? Questa constatazione è ben più consistente. Il documento scritto e il documento grafico si corrispondono, anzi si identificano perfettamente. Ci accorgiamo che tutte le interpretazioni artistiche di questo originale che è davanti a noi hanno un valore parziale e imperfetto, sincere fin che si vuole, ma tali da essere considerate come lavori di seconda mano. Il Cristo di Leonardo da Vinci, quello del Dürer e quello del Rembrandt si accordano con alcune parti del Vangelo, ma il Cristo della Sindone concorda con tutte. Di più, le supera".⁽¹⁾

L'avvenimento avrebbe potuto rientrare tra le pie leggende o le storie edificanti se non fosse documentazione di quanto fatto dal fotografo; regolare atto notarile e la conferma di altre fotografie scattate da dilettanti. Certo non furono sufficienti questi identici risultati a strappare unanimità di consensi, soprattutto perché poteva sembrare fuori dell'ordinario che Nostro Signore ci avesse lasciato anche il suo ritratto, a così grande distanza di tempo. Ma se è esistito in carne e ossa come noi, ciò rientra in una normalità determinata da leggi fisiche che tocca a noi scoprire e valutare.

L'avvenimento invece è stato contemporaneamente scoperta e dimostrazione, che si fondano in un'unica parola: evidenza! E contro l'evidenza non si può andare, a meno di negare la realtà.

Il punto focale della dimostrazione è stato esposto in brevi e semplici parole dal principale attore dell'inattesa scoperta; l'Avvocato Secondo Pia, il fortunato fotografo che riprese la prima fotografia della Sindone, la sera del 28 maggio 1898, alle ore 21.30. Ecco alcuni passi della sua Memoria riportata integralmente nel precedente articolo.



L'Avvocato Secondo Pia

(Dalla pubblicazione di John Walsh,
The Shroud)

"Nel maggio 1989, avvicinandosi la data della solenne Ostensione della Santissima Sindone, si pensò di fotografare la Reliquia.

"Mi offersi di eseguire quel lavoro, a mie totali spese e con la rinuncia a ogni proprietà artistica... Si trattava di eseguire la fotografia di un soggetto che non avevo mai avuto modo di vedere. A detta di coloro che l'avevano contemplata durante le precedenti Ostensioni, la SS. Sindone non presentava che impronte molto deboli. Si aggiungevano le incognite rappresentate dalla illuminazione e dalle condizioni nelle quali avrei potuto operare. In realtà le difficoltà che si presentarono furono considerevoli. Tentai la prima prova la sera del 25 maggio, primo giorno dell'Ostensione; ma un ostacolo molto serio si presentò al mio lavoro a causa dell'illuminazione... Ripresi il mio lavoro alle ore 21.30 del 28 maggio.

"Esposi due lastre cm 50x60, una con posa di 14 minuti e l'altra con posa di 20 minuti, usando obiettivo Voitglander con diaframma di due millimetri. Collocai dinanzi all'obiettivo uno schermo giallo assai tenue usando lastre ortocromatiche della casa Edward sviluppate in una soluzione normale di ossalato ferroso, senza alcuna speciale preparazione chimica che potesse alterare in qualche modo l'abituale risultato dello sviluppo.

"Chiuso nella camera oscura, tutto intento al mio lavoro ho provato una emozione fortissima quando durante lo sviluppo ho visto per primo apparire sulla lastra il Sacro Volto, con tanta evidenza che ne rimasi stupito e insieme lieto poiché potevo da quel momento avere la sicurezza del buon esito della mia impresa. In seguito curai il fissaggio della lastra...

"Risulta evidente da quanto esposto, che non ho mai avuto la pretesa di **"inventare"** alcun metodo speciale, né di usare trucchi, come alcuni vorrebbero far credere".⁽²⁾

La conclusione fu una sola: "Se la figura che appare sulla lastra fotografica, cioè sul negativo, è un perfetto positivo, vuol dire che l'impronta sul Lenzuolo è un altrettanto perfetto negativo,

simile a quello fotografico, perché l'inversione del chiaroscuro avviene in modo impeccabile per opera della luce e delle sostanze chimiche".

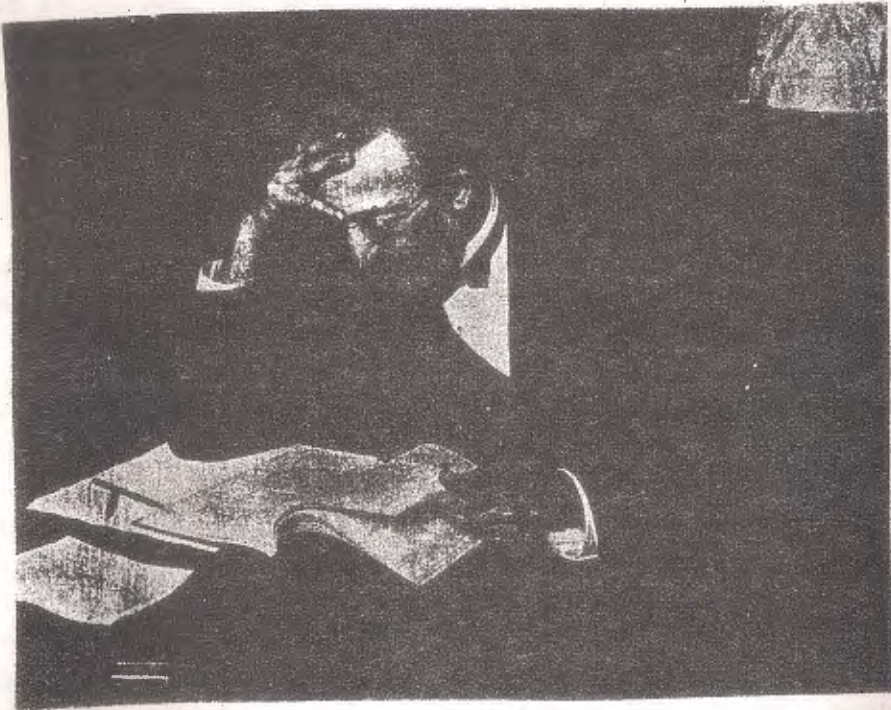
La fotografia quindi diede la certezza che la Sindone non è un'opera manuale, ma il risultato di un processo, favorito da circostanze eccezionali, intorno al quale ancora indagano gli studiosi per dare una risposta che soddisfi pienamente la nostra curiosità.

A farci rivivere l'ambiente e il clima di quei giorni, la mentalità dei tempi, le impressioni sul risultato inatteso della ripresa fotografica, le reazioni della stampa e della opinione pubblica, le prime vicende della polemica che ogni tanto si riaccende, è stato pubblicato nel 1963 un pregiato volume che porta la firma di un noto giornalista, John Walsh.⁽³⁾

Il libro è costato quattro anni di intenso studio e lavoro, ma il risultato è riuscito senz'altro pari all'impegno, e l'abile penna dell'inviato speciale che venne espressamente dall'America per incontrarsi con varie persone che erano state a contatto con i principali protagonisti del grande avvenimento, per visitare luoghi, fotografare documenti, registrare interviste, ha saputo presentare in densi capitoli, che si potrebbero definire autentici ritratti di uomini e di cosa, lo svilupparsi e l'evolversi della polemica che ha appassionato credenti e non credenti al termine e all'inizio del secolo.

In primo piano la figura del modesto fotografo, l'Avvocato Pia, poi il giovane professore Paul Vignon entusiasta difensore dell'autenticità, incoraggiato dal libero pensatore Yves Delage, quindi due tenaci oppositori il padre Gesuita inglese Herbert Thurston e lo storico francese Abate Ulysse Chevalier.

La descrizione della seduta del 21 aprile 1902 alla Accademia delle Scienze di Parigi, in cui fu presentata dallo stesso Delage la relazione delle indagini compiute dal Vignon, è di una attualità che fa rivivere i momenti solenni di quelle affermazioni pronunciate



Il libero pensatore Yves Delage

[Dalla pubblicazione di John Walsh, The Shroud]

da uno che non credeva in Cristo, ma che si era mantenuto "fedele al vero spirito scientifico, preoccupato solamente della verità, senza curarsi se ciò farebbe comodo a questo o a quel partito religioso", come egli stesso ebbe a dichiarare in un articolo apparso poco dopo nella *Revue Scientifique* del 31 maggio 1902.

" - Debbo parlare, riprese Delage, dell'identificazione della persona, la cui immagine appare sulla Sindone?, domandò.

"Non attendeva risposta. Profondamente conscio di ciò che stava per dire, la domanda era un modo per penetrare in un terreno difficile, cercando di attenuare il colpo con il nome di Gesù.

" - La verità, egli continuò, si potrebbe raggiungere in due modi diversi. Da una parte la Sindone mostra chiaramente che una vittima è stata crocifissa, flagellata, colpita al costato e coronata di spine. Dall'altra, c'è la storia della passione di Cristo che parla altrettanto chiaramente di un uomo che ha subito quelle atroci torture. Ora non è naturale unire queste due vie parallele e riferirle al medesimo soggetto?

"Dando una occhiata alle sue note proseguì:

" - Lasciatemi aggiungere che, perché l'immagine formatasi non venisse poi distrutta, era necessario che il corpo rimanesse nella Sindone almeno vetiquattro ore, tempo necessario alla formazione dell'immagine stessa, e non più di qualche giorno, dopo di che la putrefazione avrebbe iniziato la distruzione dell'impronta e in seguito dello stesso lenzuolo.

"Fece di nuovo una pausa; Egli era andato tanto lontano quanto poteva senza turbare la propria coscienza:

" - Una tradizione, più o meno apocrifia, io direi, ci assicura che questo è precisamente ciò che accadde al Cristo: morì il venerdì e scomparve la domenica.

"Allora, con gravità, Delage affermò:

" - L'uomo della Sindone era il Cristo."⁽⁴⁾

E poi gli strascichi favorevoli e sfavorevoli dei giornali sulla "scoperta" o sulla "menzogna"; il tutto presentato con una immediatezza che sa di attualità, come sempre sono di attualità le polemiche sul Cristo, al quale si riferiscono in definitiva tutte le polemiche sul Lenzuolo torinese.

NOTE

- 1) **Toi qui es-tu?** Paris, 1936, pp. 11-15.
- 2) **G. PIA, La prima fotografia della SS. Sindone, SINDON, III.** n. 5, aprile 1961, pp. 51-53.
Questa Memoria fu stesa dal Pia in francese su richiesta di Arthur Loth che la pubblicò nello studio edito nel 1907: **La photographie du Saint Suaire de Turin**, pp. 17-21.
- 3) Cfr. **The Shroud**, New York, 1963, tradotto due anni dopo in tedesco: **Das Linnen**, Frankfurt am Mein, 1965; ma purtroppo non in italiano.
- 4) **Op. cit.**, pp. 100-101.

UNA RISPOSTA ALLA TEORIA DI CRAIG-BRESEE

di Isabel PICZEK

Nel giugno 1993 ad un Simposio Internazionale sulla Sindone di Torino svoltosi a Roma, ho presentato uno studio che esamina la possibilità o meno che la Sindone di Torino sia un dipinto o un artefatto creato nel Medioevo.

Agli inizi di marzo 1994 sono apparsi articoli sui giornali di tutti gli USA basati su una nuova teoria presentata da Emily A. Craig e Randell R. Breesè, i quali affermano di conoscere una possibile spiegazione della misteriosa immagine della Sindone di Torino. Come sappiamo, la Sindone di Torino presenta la doppia immagine (frontale e dorsale) di un uomo crocifisso, in negativo. La natura della proposta ricade in modo speciale nell'ambito della mia conoscenza sulle ricerche relative alla Sindone.

Ho avuto il beneficio di leggere il documento originale degli autori della nuova teoria pubblicato su **Journal of Imaging Science and Tecnology** (gennaio-febbraio 1994, Volume 38, n° 1.). Le loro affermazioni suonano ingannevolmente scientifiche, ma non sono solide riguardo alla tecnologia praticata, alla chimica delle tinte ed alla storia dell'arte, poiché queste hanno a che fare con la Sindone di Torino.

Il punto focale di qualsiasi ricerca sulla Sindone deve essere la comprensione del fatto che l'immagine positiva della Sindone di Torino è un ritratto interamente personale e a grandezza naturale di un vero uomo, non una "rappresentazione" composita, astratta, o simbolica. Il successo del metodo descritto incorporato nella nuova teoria della realizzazione dell'immagine di Craig e Breesè, dipende interamente da un disegno iniziale creato con l'uso di polvere di carbone o ossido di ferro mescolati con un legante e trasferito dalla carta su tessuto con un cucchiaino incandescente (un semplice metodo di depressione) e del vapore. Questo disegno iniziale,

per avere le qualità sopra descritte della Sindone, avrebbe dovuto introdurre un grado di qualità nel disegno che non siamo in grado di produrre neanche oggi senza l'aiuto di metodi fotografici moderni al di sotto del disegno. Nel Medioevo quel tipo di abilità nel disegno non esisteva. Il disegno iniziale avrebbe dovuto includere una conoscenza medica ed anatomica, che era stata appena toccata persino nell'Alto Rinascimento, e una profonda conoscenza biblica dei primi scritti cristiani, dei diritti di sepoltura ebraici, dei metodi di crocifissione romana nel primo secolo in Giudea ed una premonizione sui risultati dei recenti scavi archeologici intorno a Gerusalemme. Il primo ritratto nella cultura occidentale⁽¹⁾, quello di Enrico Scrovegni a Padova nella Cappella Arena (1304) è ad una distanza astronomica per qualità rispetto alla Sindone, sebbene non sia il lavoro di un artista sconosciuto, ma del grande maestro Giotto. Lo sviluppo della ritrattistica dovette attendere l'arrivo degli artisti dell'Alto Rinascimento, ma un vero realismo fu raggiunto solo dai pittori dell'Accademia francese,⁽²⁾ dalla seconda metà del XVII secolo alla seconda metà del XIX secolo.

Gli autori fanno riferimento al Trattato della Pittura⁽³⁾ di Cennino Cennini da Colle Valdelsa (1437) come pure al libro di Theophilus Presbyter⁽⁴⁾, scritto con molta probabilità nel XII secolo in latino e tradotto nel 1961 in inglese da Charles R. Dodwell, Oxford, col titolo **Le Varie Arti**. Il riferimento a questi libri è fatto in maniera oscura, per provare l'esistenza della tecnica degli autori nel Medioevo. Ho letto e studiato entrambi questi libri. Nessuno dei due rivela una qualsiasi "tecnica di trasferimento di polvere" nell'arte del Medioevo. Occorre inoltre sottolineare che Theophilus Presbyter scrive a proposito dei primi metodi di arte del Nord nelle varie regioni, dove qualcosa di simile alla Sindone non potrebbe essere stato realizzato, neanche se fosse stato il prodotto di un lavoro artigianale, come un pezzo di arte. L'arte nordica non si è sviluppata mantenendo lo stesso passo delle arti delle regioni meridionali. Se non era alla portata degli artisti medioevali italiani e francesi una tale capacità di disegno per tracciare l'immagine della Sindone, ancor meno lo era per gli artisti nordici primitivi di quel periodo.

Riguardo alla storia della tecnologia dell'arte, ci sono simili grandi difficoltà con la teoria di Craig-Bresee. Il fondo a mano, i pigmenti grossolani ed asciutti del Medioevo non si sarebbero prestati ad ottenere un'immagine con le superbe qualità di quella della Sindone, specialmente quando trasferiti su un lino ruvido, non preparato, con una trama a lisca di pesce come la Sindone. L'immagine si sarebbe seriamente deteriorata e distorta, con gli accurati dettagli che sarebbero andati perduti. Inoltre, l'immagine della Sindone di Torino non mostra alcuna provenienza di luce. Un qualsiasi disegno di artista lo fa sempre. A questo si aggiunge che una cosa è creare solo un volto, come hanno fatto questi ricercatori, un'altra è applicare la tecnica attraverso 14 piedi di lunghezza con una doppia immagine di un uomo alto sei piedi. Sarebbe stato impossibile persino passare al vapore quella lunghezza con gli strumenti medioevali. I disegni nel Medioevo erano intessuti nelle stoffe e molti di questi sono sopravvissuti. Lavori di decorazione con stampini su tessuto non hanno mai rivendicato una grande longevità. Inoltre, l'immagine della Sindone non ha le qualità visive di un'immagine scondaria, di depressione, ma somiglia di più ad un ritratto fotografico, senza esserlo.

La teoria di Craig-Bresee mostra anche un fraintendimento dei dipinti della caverna di Lascaux in Francia del 20.000 a.C., di Altamira in Spagna del 20.000 a.C. circa, Font-de Gaume in Francia, ancora del 20.000 a.C. circa, ed altri⁽⁵⁾. Non erano affatto immagini di depressione e non erano neanche immagini al negativo. I contorni degli animali erano stati prima tracciati con l'uso di un bastoncino carbonizzato al fuoco, il precursore dell'attuale bastoncino di carbonella. Inoltre, le forme erano riempite con colori naturali della terra e gesso mischiati con sangue e grasso animale. I principi di base sono sorprendentemente identici a quelli di un qualsiasi dipinto fatto anche oggi, vale a dire un pigmento secco e un legante. Se alcuni di questi murali sembrano pastelli polverosi, non dimentichiamoci che sono trascorsi più di 20.000 anni. Da allora i leganti si sono per lo più deteriorati. Questi dipinti sono sopravvissuti solo perché sono stati realizzati in fondo alle caverne, quindi non per essere resi pubblici come in un'esposizione, ma per le cerimonie magiche.

Sono state anche trovate in questi murali nelle caverne impronte di mani umane accanto alle figure degli animali. Anche queste non sono né immagini di trasferimento di polvere, né negativi. Sono semplicemente delle vere mani umane poste sul muro il cui contorno fu tracciato con delle tinte. Sono degli stampini primitivi per scopi magici. Oggi queste caverne sono sigillate per preservare i loro tesori segreti, i più antichi murali sulla terra. Tra la loro epoca, 20.000 anni fa, e solo 200 anni fa non è successo assolutamente niente nel campo del disegno a pastello⁽⁶⁾, per cui la tecnica descritta dalla teoria di Craig-Bresee dovrebbe essere classificata come relativa alla tecnologia dell'arte. Non c'è né un ritratto, né un disegno a pastello di qualsiasi tipo nel Medioevo. Solo 200 anni fa sono iniziati i grandi ritratti a pastello. Questa tecnica non avrebbe affatto soddisfatto la mentalità medioevale, che mirava alla permanenza ad ogni costo e alla meticolosa preparazione del materiale su cui dipingere. L'articolo di Craig-Bresee afferma: "Poiché gli strumenti, i materiali ed i concetti richiesti per usare la tecnica del disegno sono accessibili da secoli, abbiamo concluso che un artista del XIII o XIV secolo avrebbe potuto creare l'immagine sul tessuto noto come la Sindone di Torino". Sfortunatamente questa conclusione non è all'altezza di quanto Craig e Bresee possono fare. Qui la loro teoria entra in grave conflitto con la storia dell'arte, con la storia dello sviluppo della tecnologia dell'arte e con l'autorità degli artisti professionisti. Pigmenti di terra, tecniche pittoriche di accuratezza fotografica, ritratti a pastello ed il pensiero di un'immagine al negativo su un lenzuolo funebre non si adattano bene all'ambiente del Medioevo. Siamo sicuri che tutti i materiali per realizzare le navicelle spaziali del futuro sono intorno a noi - navicelle spaziali che probabilmente saranno in grado di lasciare la nostra galassia ed avranno una loro intelligenza - come affermato dal Dott. Freeman J. Dyson in una conferenza a Caltech. Ma possiamo farle oggi? Non credo, sebbene i materiali necessari ci sono. Non si adattano all'ambiente del XX secolo, così come le manipolazioni descritte dal lavoro di Craig-Bresee non si adattano all'ambiente del Medioevo.

In fine, l'articolo di Craig-Bresee fa riferimento a due para-

grafi del Trattato della Pittura di Cennino Cennini⁽⁷⁾. "Come dipingere un uomo morto" e "Come dipingere delle ferite". Gli autori dello scritto vedono in questi capitoli la prova che la Sindone possa essere stata dipinta da un artista medioevale. Questi testi non possono essere estrapolati dal contesto. Sono parte di molte istruzioni dettagliate che Cennini dà ai suoi allievi: come dipingere dei volti, vecchi e giovani, uomini e donne, come dipingere pesci, acqua, drappaggi di ogni genere, ecc. Egli parla di pittura su pannello e fa qualche riferimento in questi testi anche ai muri. Riguardo a dipingere il corpo di un morto raccomanda l'uso di verdaccio, che è un verde moderato, oca leggera, colori della carne, bianco piombo e i contorni con sinopia scura e un po' di nero "temperati"; e questo dovrebbe essere chiamato "sanguigno", dice il maestro. Per quanto riguarda le ferite raccomanda di prendere il vermiglione non diluito. Istruisce i suoi allievi nell'ombreggiare dappertutto questo vermiglione con "una piccola e fine lacca, ben temperata nel modo abituale". Ancora una volta, questo non può essere estrapolato dall'intera serie di istruzioni. Prima egli ci ha avvertito più volte che il vermiglione, esposto al sole, all'aria ed ad altre tinte, diventa nero. Per questo non lo raccomanda per murali su pareti. In questo capitolo parla solo di dipinti su pannelli ben preparati, tenuti all'interno e non sottoposti ad un trattamento senza riguardi. Certamente non parla di ferite dipinte con vermiglione su tele ruvide esposte agli elementi ed ad un trattamento senza riguardi come la Sindone. Nel Medioevo non si eseguivano dipinti su tele ruvide non preparate e non tese. Il vermiglione è totalmente instabile in tempera, ma è molto meglio in olio, anche se questa tinta si comporta irregolarmente. Cennini avverte i suoi allievi in proposito molte volte nel libro. Non riesco proprio a capire che cosa questi due capitoli qui menzionati abbiano a che fare con la Sindone di Torino, che è una tela ruvida, non ha altri colori se non il giallo senza alcun pigmento, nessun contorno, nessuno stile, nessun colpo di pennello, un numero molto esiguo di particelle di vermiglione di dimensione submicronica, senza lacca, e insufficienti per avere importanza nelle immagini delle ferite. In ogni caso il vermiglione si sarebbe trasformato per lo più in nero, attualmente.

Inoltre, è noto che il sangue si è trasferito sulla Sindone prima che lo facesse l'immagine e perciò non c'è immagine al di sotto del sangue. Come avrebbe potuto riprodurre questo la tecnica del trasferimento di polvere di Craig e Bresee? Dobbiamo ammettere che sarebbe impossibile. Un altro avvertimento! Le traduzioni del libro di Tehophilus Presbyter e di Cennino Cennini dovevano essere adottate per una moderna comprensione della tecnologia dei materiali artistici e delle pratiche. Alcune delle espressioni antiche sono ancora oggetto di discussione ed edizioni più recenti hanno subito molte correzioni. Non è così facile sapere in alcuni casi il vero significato delle parole e a quali materiali moderni corrispondano, se ce ne sono. Questi libri sono solo per la comprensione di artisti professionisti e restauratori di musei e non per non addetti ai lavori. Gravi fraintendimenti possono accadere quando non professionisti cercano di interpretare ed adottare materiali e tecniche basati su queste formule antiche.

"Era così semplice", ha detto la signora Craig⁽⁸⁾ in una delle interviste che ha dato a proposito della sua teoria e delle sue proposte circa l'immagine della Sindone. In realtà, non c'è niente di più complesso che la Sindone di Torino e niente di più difficile della ricerca sulla Sindone.

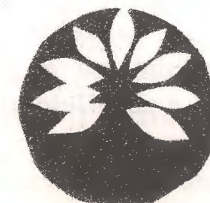
Non c'è nessuna semplice soluzione per il mistero della Sindone.

Traduzione di Simona RASTELLI



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- 1) Clark, Kenneth, *Civilization*, Harper & Row, Publishers, New York, 1969, p. 81.
- 2) The New Encyclopedia Britanica, Helen Hemingway Benton, Publisher, Encyclopedia Britanica Inc., Chicago, 1984, vol. 2, p. 94, vol. VI, pp. 10-111, (about Charles Le Brun), vol. X, p. 431, (about Elisabeth Vigee-Le Brun).
- 3) Cennini da Colle Valdelsa, Cennino, *Il Libro dell'Arte*, 1437, traduzione di Daniel V. Thompson Jr., Dover Publicationz, Inc. New York, 1933.
- 4) Theophilus Presbyter, *The Various Arts*, 12th century, traduzione e commenti di Charles R. Dodwell, Oxford, New York, Thomas Nelson & Sons, 1961.
- 5) Janson, H.W. & Janson, Dora Jane, *The picture History of Painting, from Cave Painting to Modern Times*, Harry N. Abrams, Inc., New York, 1957, pp. 8,9,10,11.
- 6) Mayer, Ralph, *The Artist's Handbook of Materials and Techniques*, The Viking Press, New York, 1974, pp. 312-14.
- 7) Cennini da Colle Valdelsa, Cennino, *Il Libro dell'Arte*, titolo originale "Trattato della Pittura", 1437, traduzione di Daniel V. Thompson Jr., Dover Publications, Inc., New York, 1933, pp. 94, 95, 24, 50.
- 8) Barile, Dan, *Scientist Claims Possible Solution to Shroud of Turin Mystery*, *The Tidings*, vol. 100, n° 8, Los Angeles, 1994, p. 9.



LE DOPPIE IMMAGINI DELLA SINDONE

III PARTE

di Nicolo CINQUEMANI

I dati antropometrici che abbiamo attribuito a Gesù sono: uomo normotipo alto 187 cm. Per gli arti superiori la distanza fra il centro o fulcro delle teste degli omeri è di 43. Dal fulcro omerale al becco dell'olecrano nel gomito la distanza è di 30 cm. Dall'olecrano alla estremità del III dito della mano vi sono 51,5 cm.

E' bene riepilogare alcune caratteristiche della radiazione che ha provocato la formazione della immagine sindonica. E' stata provocata da una ossidazione deidratante e superficiale delle fibre di cellulosa che ha determinato una colorazione scura la cui densità diminuisce con la distanza. Non vi è registrazione al di là dei 4 cm. I capelli, i baffi e il sangue che sono di colorito scuro, vengono riprodotti con una densità maggiore della pelle chiara. Di questo si deve tenere conto per giudicare la distanza del telo dalle zone corporee riprodotte. E' stata svolta una ulteriore indagine per verificare l'esistenza di immagini duplicate dalla radiazione di coaguli sanguigni realmente esistenti sulla Sindone.

La duplicazione è stata riscontrata per i coaguli a semiluna presenti sulla nuca.

Sul polso sinistro vi è una chiazza di vero sangue. Sulla mano sinistra vi è una macchia di densità minore della precedente ma quasi identica per forma ed estensione. La cosa più interessante è la presenza di una zona ovalare che appare scura sul negativo, quasi al centro della macchia chiara, avente i diametri 7x14 mm nella riproduzione 1:1. La macchia ovalare scura è posta nel II spazio intermetacarpale sinistro a 10 cm dalla estremità del III dito. Il suo asse maggiore è parallelo alle dita.

Sul dorso della mano destra vi è un'altra macchia più tenue somigliante alle precedenti per forma e dimensione. Essa presenta

al centro una zona ovalare che sul negativo appare scura, delle dimensioni di 7x14 mm. La posizione è identica: 10 cm dalla estremità del III dito nel II spazio intermetacarpale destro; questa singolare coincidenza ha fatto immediatamente pensare alla posizione dei chiodi. Vi era però difficoltà ad accettare questa ipotesi per il condizionamento psicologico dovuto alle ricerche precedenti sulla Sindone. Il chirurgo Pietro Barbet influenzato dalla macchia di sangue coagulato sul polso della mano sinistra, aveva condotto esperimenti inchiodando nello spazio Destot del polso, cadaveri che venivano stabilmente fissati ad una croce senza che si verificassero fratture. Gli argomenti addotti a sostegno dell'inchiodamento al polso sono in buona parte caduti. Il chirurgo americano Sava sostiene che in questa evenienza la frattura del polso è praticamente inevitabile. Gli studi di Jackson hanno identificato la presenza del pollice che Barbet sosteneva flesso per la stimolazione del nervo mediano nel carpo.

Vi è un curioso fatto riportato per tradizione: nel IV secolo l'Imperatrice Elena avrebbe trovato la croce di Gesù con i chiodi ancora infissi. L'episodio se vero escluderebbe un inchiodamento nel polso e anche fra ulna e radio. Facile sarebbe stato il distacco per semplice trazione sulle braccia se i chiodi erano infissi nel palmo delle mani, come ha dimostrato Barbet.

E' necessario capire perché i carnefici potessero preferire il palmo delle mani di Gesù e non lo spazio tra ulna e radio utilizzato più di frequente.

Potrebbe spiegarlo il Vangelo: Giovanni 19, 23,24. "Ma la tunica era senza cuciture, tessuta da cima a fondo tutta d'un pezzo. Dissero perciò fra loro (i soldati) non strappiamola ma tiriamo a sorte a chi tocca". Si può quindi dedurre con sicurezza che quando tolsero a Gesù la tunica sul Calvario prima di crocifiggerlo dovettero sollevarla dalle spalle dove era l'apertura per la testa. Sembra un particolare di poco conto ma non è così. Gesù era legato agli altri condannati da una sola corda che portava nodi ai polsi e tratteneva con andamento a spirale il patibolo sulle spalle passando poi a un nodo su una caviglia e successivamente al polso di un altro

condannato. Quando Cristo cadde e non fu più in grado di portare la trave, gliela tolsero dalle spalle senza tagliare la fune che lo congiungeva agli altri condannati che avrebbero potuto fuggire più facilmente nei meandri della città in cui erano condotti. Arrivati sul Golgota i due ladroni avevano le braccia già distese lungo la trave fissata dalla fune a spirale. Distesi a terra era quindi facile l'inchiodamento fra ulna e radio. Non vi era motivo per tagliare la corda posta alle braccia in quanto erano sicuramente a torso nudo. Gesù invece aveva la tunica.

L'avidità dei carnefici preoccupati di non sciupare la veste tagliandola nel tratto sopra le spalle, fece loro recidere la corda fra le spalle per appropriarsene. Disteso Gesù sulla trave, fu istintivo tenergli le braccia aperte tirando in senso opposto i capi dei nodi che si venivano a trovare ai polsi. I gesti dei carnefici erano molto rapidi. Chi aveva il chiodo e il martello in mano si trovò davanti il polso ricoperto dal nodo di una fune del diametro di circa 2 mm e ritenne quindi più facile conficcare il chiodo nel secondo spazio intermetacarpale agganciando letteralmente il legamento trasverso intermetacarpale. L'autore di questo scritto ha ripetuto diverse misurazioni sulle fotografie in scala 1:1 delle mani dell'Uomo della Sindone e su radiografie di mani umane per stabilire con esattezza la posizione delle immagini ovalari. Esse coincidono con la posizione del legamento trasverso come se il peso del corpo avesse gravato su di esso per un certo tempo.

E' da ritenere che la corda al polso sia stata passata intorno alla trave e fissata al chiodo che era della lunghezza di circa 14 cm. Anatomicamente la zona del palmo della mano sotto il legamento trasverso può essere stata scelta anche perché lontana da vasi arteriosi.

Vi è analogia nella identificazione del foro nei piedi proprio nel secondo spazio intermetatarsale, accertata già da qualche anno. La macchia del dorso della mano ha inoltre una notevole somiglianza con le stimmate di Padre Pio da Pietralcina.

La fotografia a luce trasmessa della parte anteriore della Sindone mette in evidenza i coaguli presenti in corrispondenza

degli avambracci ma non si vedono gli arti superiori ed in particolare le mani. Sulle fotografie a luce diretta appare eccessiva la distanza di 59,5 cm dalla macchia stellare situata probabilmente sul gomito, e la punta del terzo dito della mano destra.

Il movimento degli arti può spiegare molte cose: Gesù avrebbe esteso le dita delle mani sollevandole. Questa posizione in estensione delle dita anche per la mano destra, l'autore ha potuto controllarla confrontando le radiografie delle mani a dita fortemente estese e con lastra radiografica posta sul dorso delle stesse. per questo motivo sono state registrate sul lino solo le mani particolarmente a contatto, mentre gli avambracci portati a distanza maggiore di 4 cm dal telo non appaiono su di esso. Rimangono però indelebili le croste di sangue che tracciano la posizione degli avambracci nelle ore seguenti la morte.

Sono stati fatti rilievi anatomici su radiografie di un uomo normotipo alto 188 cm. Si è accertato che il legamento intermetacarpale dista dalla punta del terzo dito 10 cm e che uguale è la distanza di 10 cm dall'arco che congiunge il processo stiloideo del radio con il processo stiloideo dell'ulna, che distano l'uno dall'altro 6 cm. Inoltre a mano estesa, facendo partire dall'olecrano una retta che passa nel punto intermedio fra i due processi stiloidei, essa tocca la posizione del chiodo esattamente a 41,5 cm.

Per l'avambraccio destro è stato considerato come il punto dell'olecrano il centro della macchia stellare larga circa 2 cm. La posizione del processo stiloideo del radio è stata identificata in corrispondenza dell'estremità alta della U dove terminano i coaguli dell'avambraccio destro.

Con il compasso posto al centro della stella e aperto a distanza equivalente a 31,5 cm si è tracciato un arco di 6 cm a partire dal corno più alto della U. Segnato a 6 cm in basso la posizione del processo stiloideo dell'ulna, si è successivamente tracciata una retta che partendo dal centro della stella passa per il punto intermedio dell'arco di 6 cm posto tra i due processi stiloidei. Si traccia un arco di 41,5 cm. La posizione del chiodo nella mano destra corrisponde con il punto d'incontro di quest'ultimo arco con la retta.

Il punto è molto vicino alla linea mediana.

Questa sarebbe la posizione del chiodo nelle prime trentasei ore dopo il decesso.

Nel caso dell'avambraccio sinistro la posizione è inversa: possiamo sapere dove era il foro del chiodo nella mano sinistra ma dobbiamo cercare dov'era il gomito sinistro. Confrontando l'immagine doppiata sul dorso della mano sinistra segniamo sul coagulo del "polso" la posizione dell'ombra ovalare trovata al secondo spazio intermetacarpale. Da questo punto un compasso aperto alla distanza equivalente a 41,5 cm deve segnare un arco nella direzione presunta dal gomito sinistro. Si procede successivamente all'identificazione del punto di reperi più importante che è il processo stiloideo del radio: è costituito dall'estremità più alta di una U posta esattamente a 10 cm dal presunto foro del chiodo nel reale coagulo di sangue. Si traccia un arco di cerchio dell'ampiezza di 6 cm e si stabilisce così la posizione del processo stiloideo dell'ulna.

Dal punto trovato sul coagulo di sangue del polso si fa partire una retta passante nel punto intermedio fra le due apofisi stiloidee. Essa incontrerà l'arco di cerchio di 41,5 cm tracciato in precedenza: è la posizione dell'olecrano di sinistra nelle prime trentasei ore dopo la morte.

Per un uomo della statura di 187 cm la distanza fra i fulcri omerali è di 43 cm. Essi sono posti 5,5 cm al di sotto della linea tangente il bordo superiore delle clavicole. L'incisione sternale si trova su una linea intermedia a circa 2,5 cm fra le due precedenti.

Sulla Sindone la linea passante per il margine superiore delle clavicole è posta 8 cm al di sotto della linea labiale. In base a questi dati vengono tracciate le due linee parallele suddette su una riproduzione 1:5 della Sindone e segnata la posizione dei fulcri omerali a distanza equivalente ai 43 cm sulla perpendicolare passante per i due fulcri omerali, si può stabilire la posizione della testa dell'omero facendo perno sull'olecrano con un arco equivalente a 36 cm. Trentasei centimetri costituiscono la distanza fra l'olecrano e il fulcro omerale di un uomo alto 187 cm.

Avendo stabilito la posizione dei gomiti e dei fori dei chiodi prima e dopo il movimento, è possibile tratteggiare gli omeri e gli avambracci. I dati risultanti sono riportati nelle fotografie allegate.

Si precisa che le misurazioni sono state effettuate sulla riproduzione della Sindone scala 1:5 ma USANDO DEGLI SPECIALI STRUMENTI OTTICI CAPACI DI MISURARE SU FOTOGRAFIE E DIAPOSITIVE I DECIMI DI MILLIMETRO. I DATI PRINCIPALI SONO: altezza del fulcro della spalla sinistra 4 cm sopra il livello normale. La spalla destra è abbassata di 3 cm rispetto al livello normale.

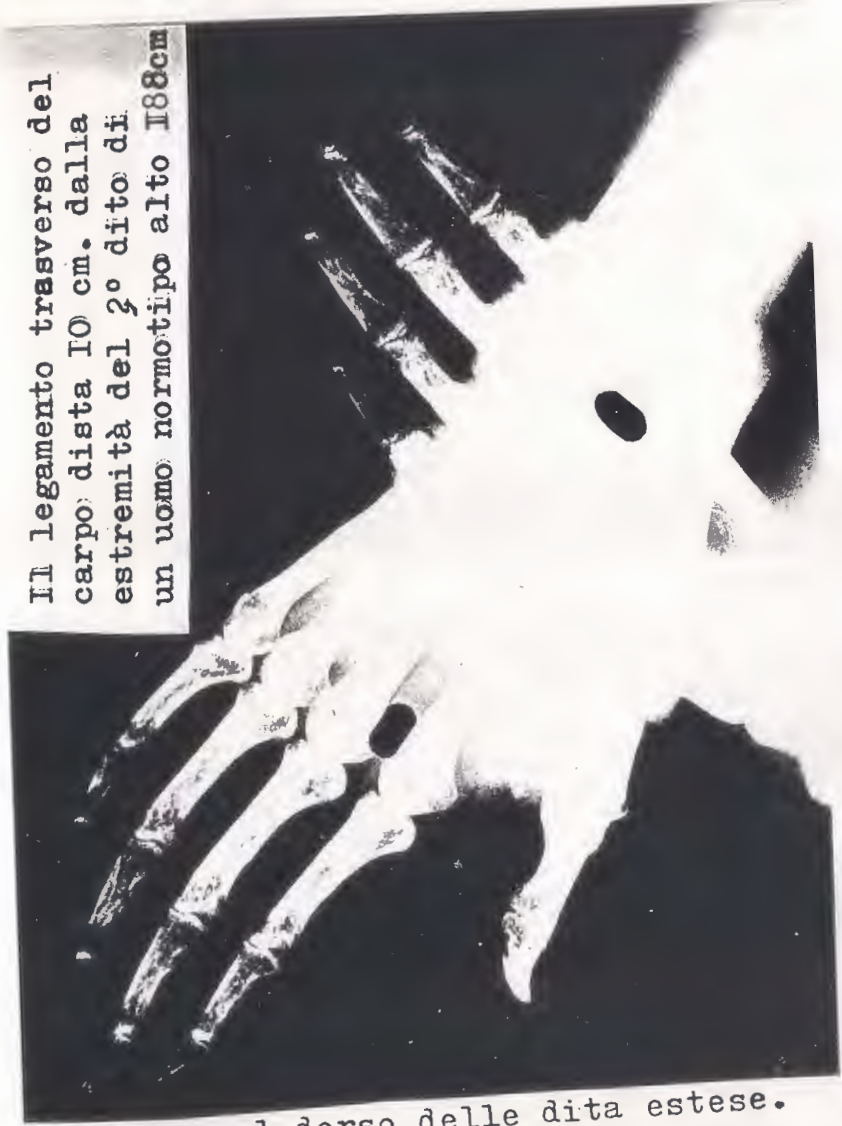
La variazione di angolazione dell'omero destro dopo il movimento è di 14° verso sinistra. Per l'omero sinistro la variazione è di 8° verso destra. La mano destra è spostata a sinistra di 8 cm, la mano sinistra è spostata a destra di 5 cm.*

* Pubblicazione depositata presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Servizio per diritti di autore. Via Po 16 A - 00198 Roma. - 1994



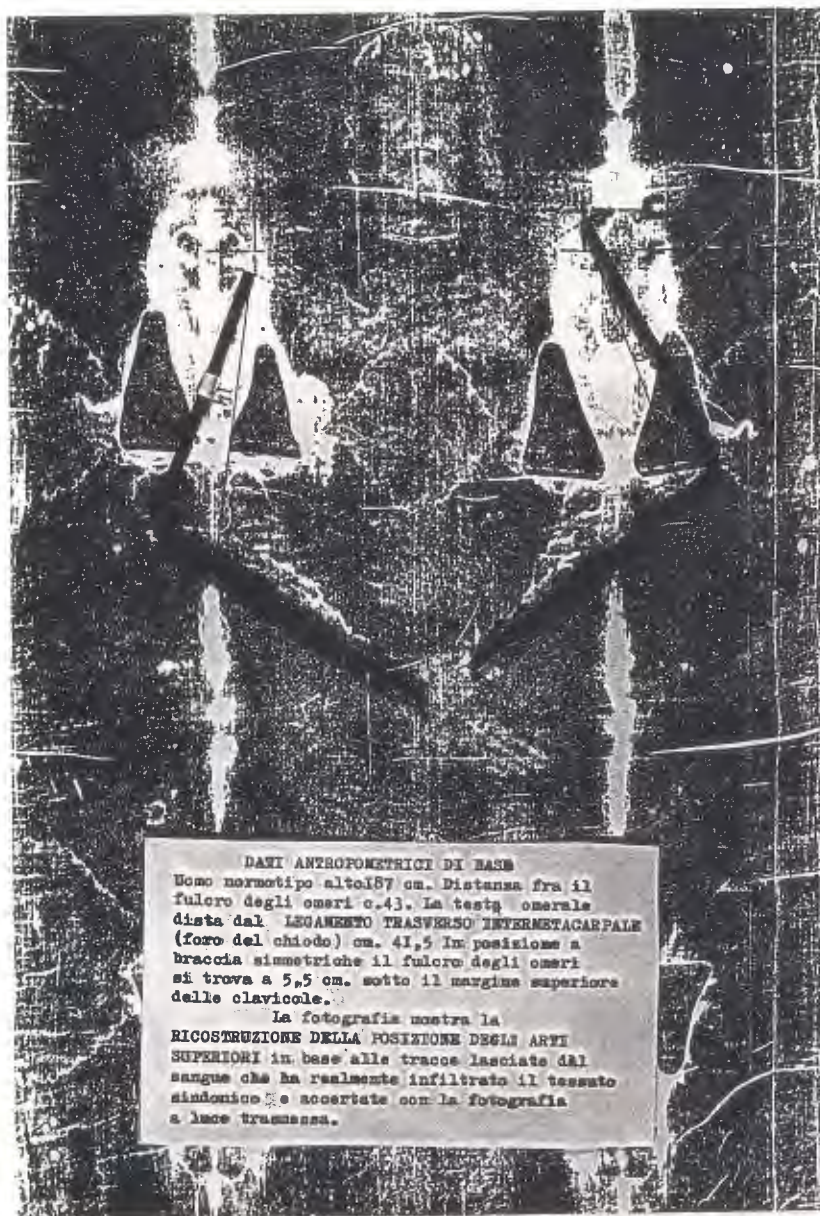


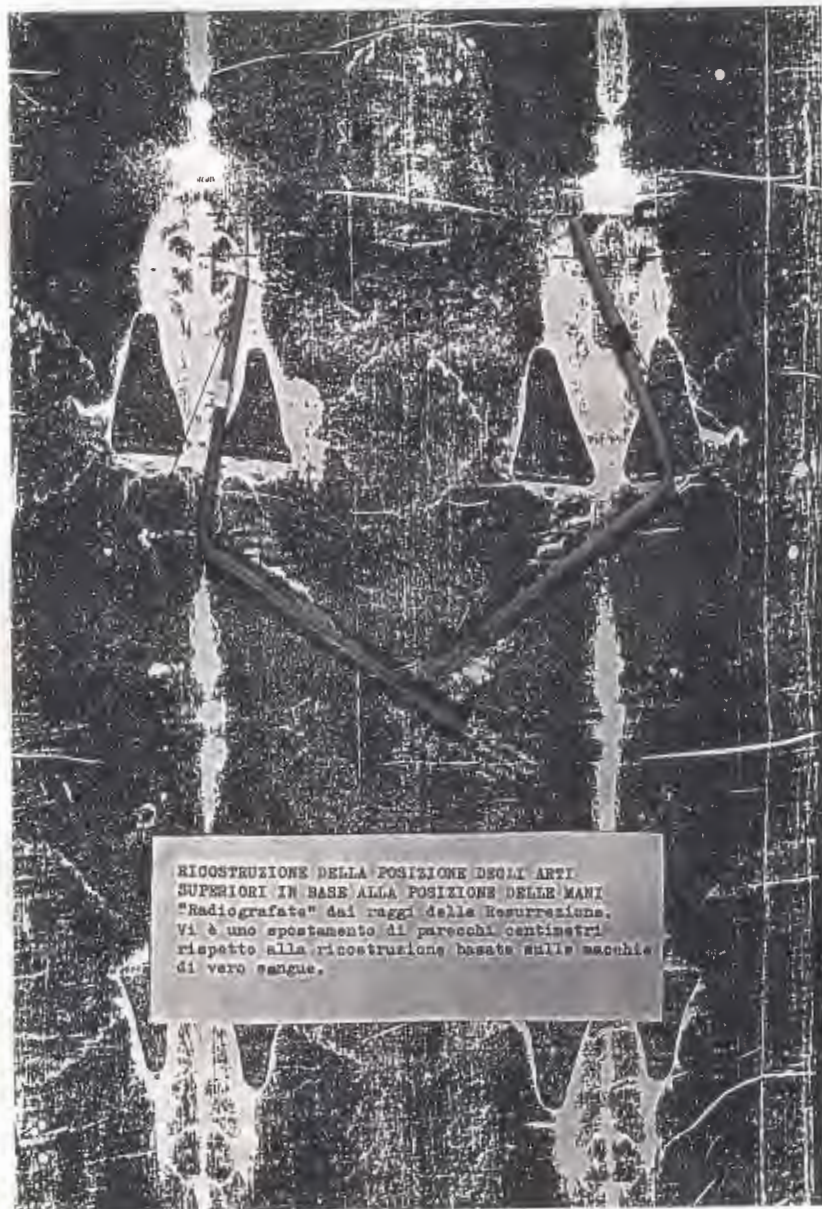
ALLA DISTANZA DI 10,5 cm. dalla estremità del terzo dito di ciascuna mano è visibile una immagine scura ovoidale del diametro 7,14 cm. che indica la presenza di un foro nel secondo spazio intermetacarpo a ridosso del legamento trasverso del metacarpo



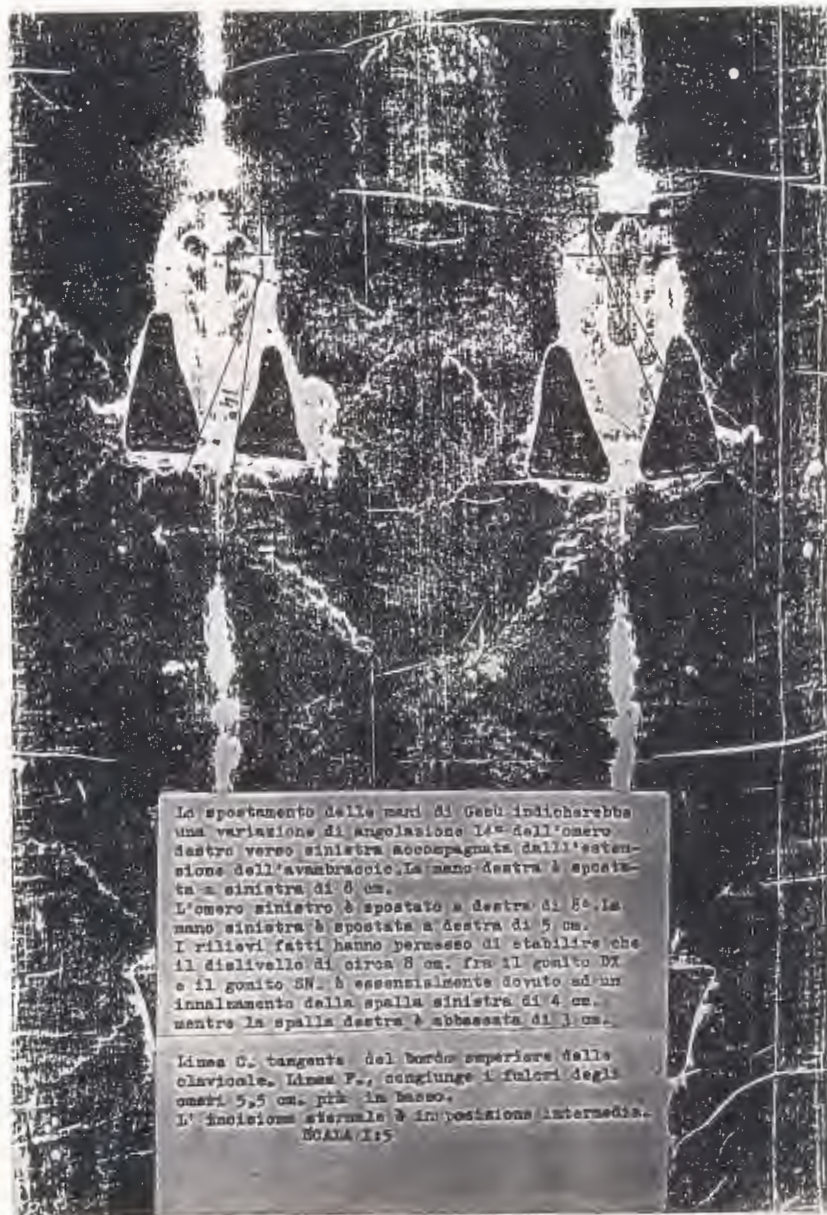
Il legamento trasverso del carpo dista 10 cm. dalla estremità del 2° dito di un uomo normotipo alto 188cm

Lastra sul dorso delle dita estese. Cartoncino nero mm. 7x14 a 10,5 cm. della estremità del 3° dito.



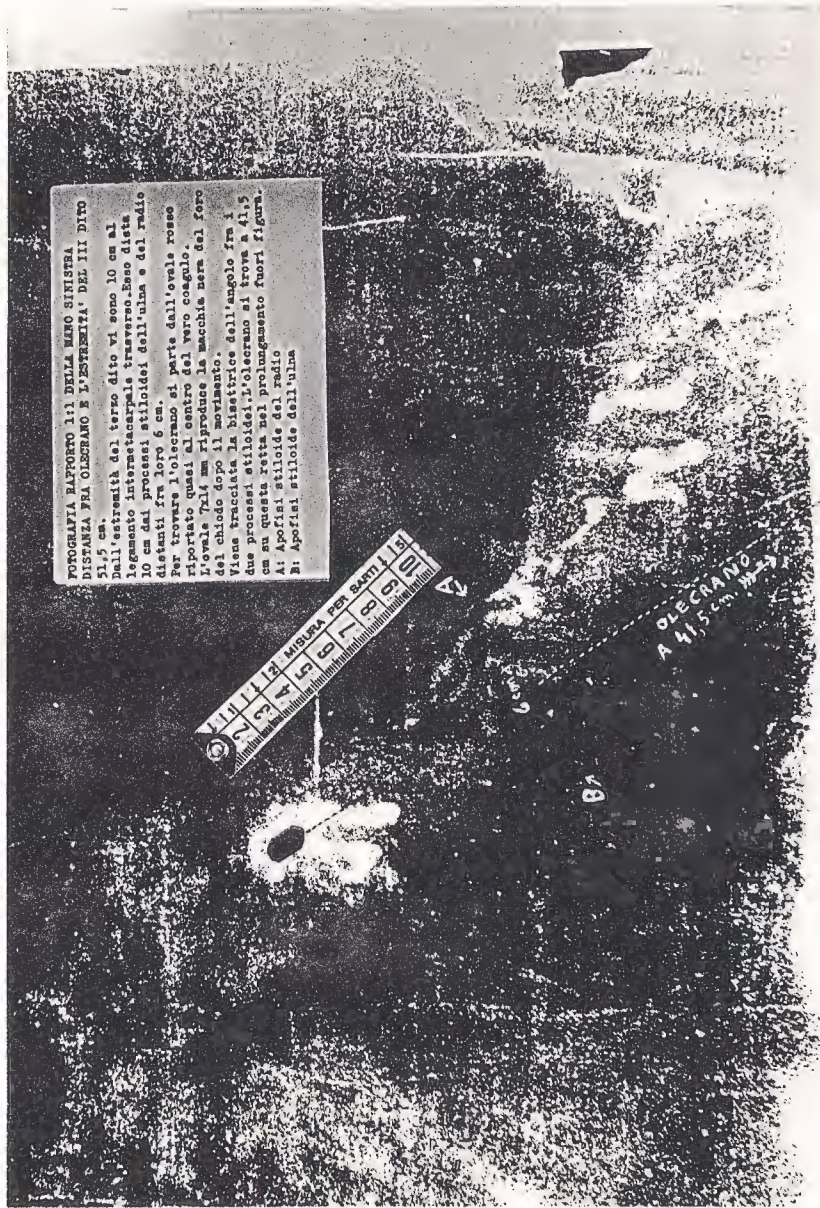


RICOSTRUZIONE DELLA POSIZIONE DEGLI ARTI SUPERIORI IN BASE ALLA POSIZIONE DELLE MANI "Radiografate" dai raggi della Resurrezione. Vi è uno spostamento di parecchi centimetri rispetto alla ricostruzione basata sulle macchie di vero sangue.



Lo spostamento delle mani di Gesù indicherebbe una variazione di angolazione 14° dell'omero destro verso sinistra accompagnata dall'estensione dell'avambraccio. La mano destra è spostata a sinistra di 6 cm. L'omero sinistro è spostato a destra di 5° . La mano sinistra è spostata a destra di 5 cm. I rilievi fatti hanno permesso di stabilire che il dislivello di circa 8 cm. fra il gomito DX e il gomito SX, è essenzialmente dovuto ad un innalzamento della spalla sinistra di 4 cm. mentre la spalla destra è abbassata di 1 cm.

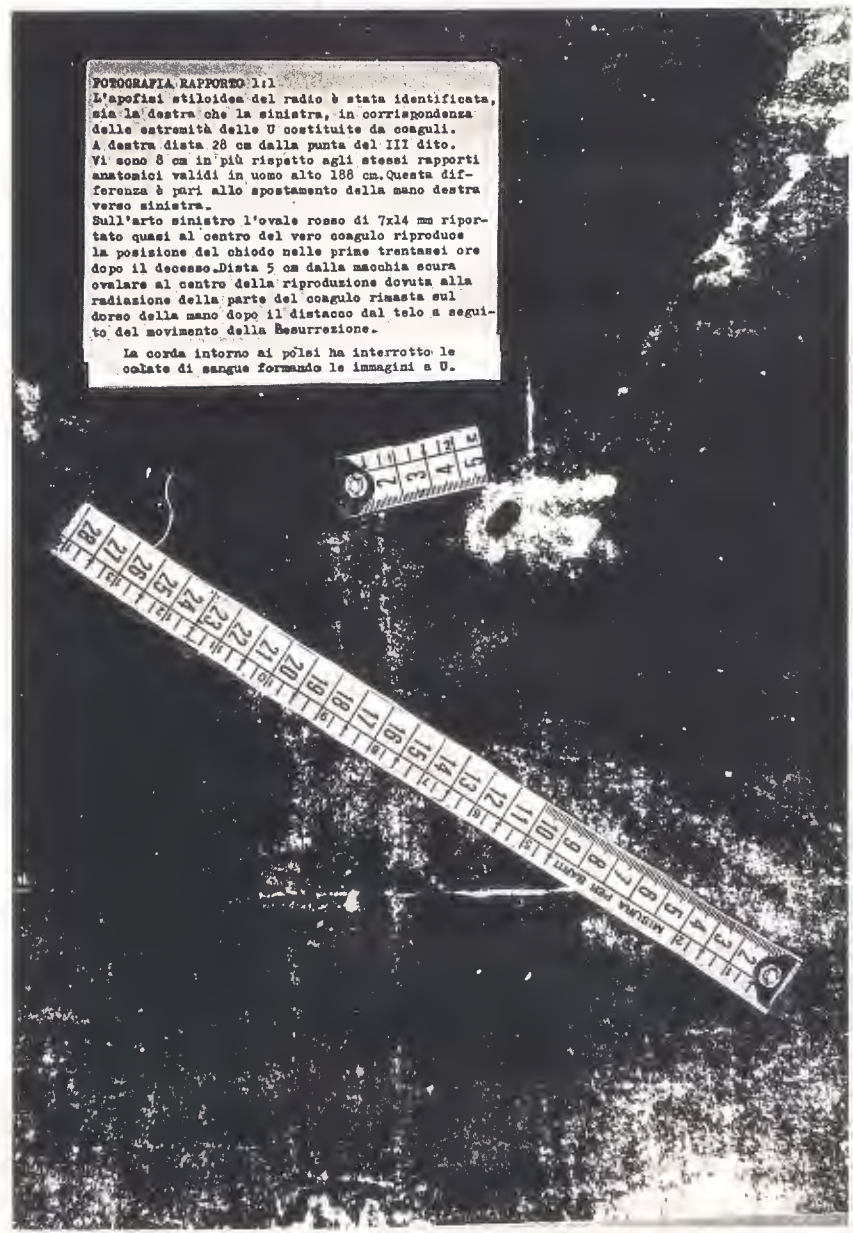
Linea C, tangente del bordo superiore delle clavicole. Linea P., congiunge i fuochi degli omeri 5,5 cm. più in basso. L'incisione sternale è in posizione intermedia. SCADA 1/5



FOTOGRAFIA RAPPORTO 1:1 DELLA MANO SINISTRA
 DISTANZA FRA OLECRANO E L'ESTREMITA' DEL III DITO
 51,5 cm.
 Dall'estremita' del terzo dito vi sono 10 cm al
 legamento interossea carpia tra il radio e il
 10 cm dal processo stiloidei dell'ulna e del radio
 distanti fra loro.
 L'olecrano si parte dall'ovale rosso
 riportato quasi al centro del vero coagulo.
 L'ovale 7x14 mm riproduce la macchia nera del foro
 del chiudo dopo il movimento.
 Viene tracciata la bisettrice dell'angolo fra i
 due processi stiloidei. L'olecrano si trova a 41,5
 cm su questa retta nel prolungamento fuori figura.
 A: Apofisi stiloide del radio
 B: Apofisi stiloide dell'ulna

13
12
11
10
9
8
7
6
5
4
3
2
1
0
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
Millesimi per centimetri

A
 41,5 cm
 OLECRANO



FOTOGRAFIA RAPPORTO 1:1
 L'apofisi stiloide del radio è stata identificata,
 sia la destra che la sinistra, in corrispondenza
 delle estremità delle U costituite da coaguli.
 A destra dista 28 cm dalla punta del III dito.
 Vi sono 8 cm in più rispetto agli stessi rapporti
 anatomici validi in uomo alto 188 cm. Questa dif-
 ferenza è pari allo spostamento della mano destra
 verso sinistra.
 Sull'arto sinistro l'ovale rosso di 7x14 mm ripor-
 tato quasi al centro del vero coagulo riproduce
 la posizione del chiudo nelle prime trentasei ore
 dopo il decesso. Dista 5 cm dalla macchia scura
 ovariare al centro della riproduzione dovuta alla
 radiazione della parte del coagulo rimasta sul
 dorso della mano dopo il distacco dal telo a segui-
 to del movimento della Resurrezione.
 La corda intorno ai polsi ha interrotto le
 calate di sangue formando le immagini a U.

13
12
11
10
9
8
7
6
5
4
3
2
1
0
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
Millesimi per centimetri

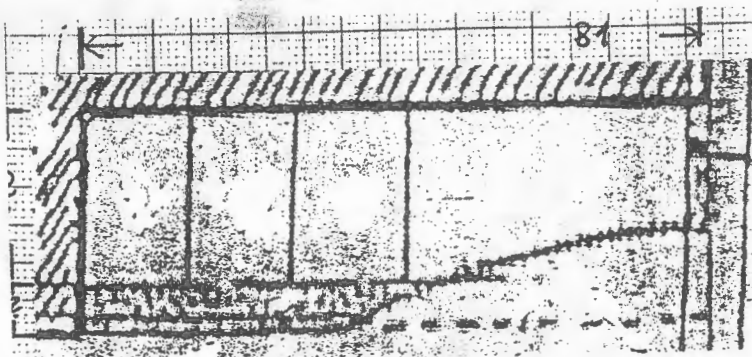
RISPOSTA AL CONTRIBUTO DI R. VAN HAELST

Collegamento pro Sindone, maggio-giugno 1994, pp. 39-44

di Eberhard LINDNER

1. L'illustrazione della mia pubblicazione (Collegamento pro Sindone settembre-ottobre 1993, p. 32) si compone di numerose foto che provengono dal libro di Karl Herbst "Kriminalfall Golgatha" (Econ Verlag, Düsseldorf, Vienna, New York, Mosca, 1992, Appendice). A p. 148 è anche riprodotto il seguente schizzo di Riggi, che è in buona concordanza con la mia ricostruzione dei campioni per i tre laboratori.

6. La relazione di Riggi comprende il seguente disegno:



La mia ricostruzione della disposizione dei campioni di stoffa si basa su foto fatte da diverse angolature. Molto corrispondenti sono le misure, il disegno a spina di pesce (per questo il campione dell'Arizona dovette essere girato otticamente, cioè riprodotto su lamina trasparente per essere poi di nuovo copiato dalla parte

posteriore) ed in modo particolare le pieghe del tessuto molto distinte e visibili nel campione di Oxford. I diversi valori di radiocarbonio dei tre istituti sono da spiegare con la diversa posizione rispetto al "flusso di neutroni" nel sepolcro, ancora in concordanza con la mia ricostruzione, cfr. a questo proposito il mio calcolo in: Collegamento pro Sindone, marzo-aprile, 1991, pp. 36-37.

La mia ricostruzione è stata anche argomento di una lunga discussione in "Newsletter" della "British Society for the Turin Shroud", cfr. n.35 (agosto-settembre 1993, pp. 17-20) e n.36 (dicembre '93 - gennaio '94 pp. 18-20.) Nell'edizione n. 36 c'è a p. 20 anche una risposta del dott. Tite, che è stata pubblicata testualmente: "Ora la mia memoria è inevitabilmente molto vaga. Comunque nel complesso la sua ricostruzione (cioè la mia, Lindner) è conforme a ciò che ricordo. Certamente una certa parte del campione rimosso dalla Sindone non è stata data ai tre laboratori, ma presumo sia rimasta a Torino. Il campione dell'Arizona non mi sconvolge più di tanto poiché sono piuttosto sicuro che tutti e tre i laboratori hanno ricevuto più o meno campioni dello stesso peso". Vorrei a questo proposito sottolineare che in base ai **frammenti** riprodotti l'intero campione dell'Arizona deve avere circa lo stesso peso dei rimanenti pezzi!

2. La questione dell'energia, quella sollevata da van Haelst, costituisce un importante ostacolo per l'accettazione della mia ipotesi. Se l'insieme di tutti gli atomi di un corpo umano fosse trasformato in energia conformemente all'equazione di Einstein $E=mc^2$, si dovrebbe liberare energia corrispondente a più di 50 delle peggiori bombe atomiche, sebbene non si potrebbe affatto stabilire nessun noto meccanismo di reazione naturalistico.

La scomparsa della consistenza materiale del cadavere deve essere perciò dovuta ad altro, vale a dire attraverso un avvenimento singolare provocato da Dio. L'attività di Dio nel mondo non è affatto immaginabile come la forza fisica accanto ad altre forze fisiche, ed ancor più nella Sua qualità di creatore e sostenitore del mondo materiale. Se Egli opera nel mondo materiale attraverso "cause primarie" e per esempio lasciasse dall'esistenza tornare nel nulla

particelle elementari ed atomi, questo aldilà dovrebbe seguire tutte le leggi della natura, come deve presupporre anche quella da me descritta della guarigione miracolosa di Pieter de Rudder (cfr. Collegamento pro Sindone, settembre-ottobre 1993, pp. 27-29). Tutte le reazioni successive conseguenti devono d'altro canto di nuovo rigorosamente svilupparsi secondo le leggi della natura, per esempio nel lenzuolo funebre di Gesù l'effetto dell'irradiazione degli elettroni lasciata libera sulle molecole di cellulosa; l'energia necessaria per questa irradiazione deriva da una grande quantità di elettroni lasciati liberi e quindi una grande differenza di tensione tra la superficie del corpo e l'ambiente circostante. I neutroni rimasti secondo la mia ipotesi devono essere diventati neutroni **termici** con una grossa sezione d'urto di cattura. In questo modo si poté arrivare ad un aumento della percentuale di radiocarbonio negli atomi-C¹³ (eventualmente negli atomi-C¹⁴). Una tale reazione è stata da me dimostrata sperimentalmente mediante una irradiazione di neutroni dalla fibra di lino (cfr. Collegamento pro Sindone, novembre-dicembre 1993, pp. 32-34). Per la comprensione dello sfondo naturalistico-filosofico-teologico necessario di tali affermazioni c'è la mia pubblicazione "Das Turiner Grabtuch - Ein Hinweis auf die Auferstehung?" nel giornale cattolico della Germania: "Deutschen Tagepost" del 30 giugno 1994 p. 6, in seguito tradotto in italiano.

Traduzione di Simona RASTELLI



UN CAVEAT (AVVERTIMENTO) RIGUARDANTE LA DATAZIONE RADIOCARBONICA DELLA SINDONE

di Remi VAN HAELEST

Per giudicare le misurazioni fatte in laboratorio, si deve abbandonare qualsiasi pregiudizio. Teoricamente, non ci sarebbe dovuta essere alcuna differenza se la datazione radiocarbonica della Sindone fosse stata coordinata dall'Accademia Pontificia delle Scienze invece che dal British Museum.

Qualsiasi studioso, valutando i risultati in una maniera scientifica, deve raggiungere la conclusione che i dati riportati nel rapporto semi-ufficiale di "Nature" (16 febbraio 1989, vol. 337 n° 6200) **non sono coerenti**. Secondo il codice di etica scientifica, doveva essere pubblicato il rapporto **completo** degli **esperti** con i dati **grezzi**.

Ciò significa che i dati radiocarbonici per la Sindone dovevano essere esaminati nello **stesso** modo in cui gli esperti del British Museum valutarono il "test di intercomparazione" nel 1983 (Radiocarbon 28, pp. 571-577, 1986. Autori: Burleigh, Tite e Leese).

In questo esame il campione 2, un pezzo di cotone peruviano risalente storicamente al 1200 d.C., fu datato dal radiocarbonio solamente a 362±94 RCY (anni radiocarbonici). Nonostante il fatto che **non** venissero riportati **punti al di fuori**, il risultato fu **respinto**.

Gli stessi scienziati del British Museum non respinsero i dati radiocarbonici per la Sindone, nonostante il **fatto** che l'analisi statistica dimostra che i dati per la Sindone sono **incompatibili**.

L'analisi statistica dei dati di "Nature" è basata su un numero molto piccolo di misurazioni che presentano un'ampia dispersione (χ^2 7,13 che è maggiore del valore di "Nature" 6,4, **entrambi al di sopra** del valore critico 5,99). A causa del limitato numero di dati, si decise di **non respingere** alcun risultato (lettera del dott. Tite).

Scientificamente si doveva essere più cauti nel dichiarare che i risultati erano la "prova definitiva" dell'età medievale della Sindone. In "Nature" si vede come i dati radiocarbonici per la Sindone sono **influenzati** per ottenere i livelli dichiarati di 95% di confidenza e 5% di significatività.

Durante il Simposio sulla Sindone del CIELT tenutosi a Roma nel 1993 ho dimostrato ciò servendomi di un programma per computer. Qualsiasi statistico arriverà alla stessa conclusione. Persino la dott.ssa Leese del British Museum fu d'accordo che i miei calcoli erano **corretti**. Ma ella **rifiuta** qualsiasi ammissione **pubblica**.

Essendo un chimico, ho verificato ogni passaggio della datazione radiocarbonica secondo le **procedure standard** (ASTM e API) per garantire un buon campionamento e la compatibilità dei risultati tra i diversi laboratori. C'è chiaramente una contraddizione tra le descrizioni dei campioni che si trovano su "Nature" e nelle relazioni di Riggi e Testore. Persino Oxford è d'accordo su questo punto. La giustificazione: "Il rapporto di "Nature" è stato scritto in base alla memoria...". Ciò significa che la datazione radiocarbonica è stata effettuata su campioni **non certificati**, il che è scientificamente **inaccettabile**.

Circa tre anni fa Oxford datò un artefatto trovato in Natal (Sud Africa) come avente 750 anni radiocarbonici.

Nella relazione, Oxford sottolineava che ciò poteva essere considerato come datazione della pittura solo nel caso fosse conosciuta la composizione dei pigmenti e così si sarebbe potuta mettere in relazione la data radiocarbonica con la sorgente di carbonio nei pigmenti stessi.

Il museo del Natal pubblicò la data senza tener conto del "caveat" (avvertimento) degli esperti di Oxford.

Più tardi si venne a sapere che l'artefatto era stato realizzato **in tempi recenti** da un'anziana signora, Joan Ahrens, alla quale era stato rubato... e successivamente gettato nella boscaglia. Questo fu un argomento di notevole irritazione per Oxford...

La storia della sig.ra Ahrens apparve sull'Oxford Star dell'11 aprile 1991.

Il dott. Hedges commentò: "Abbiamo datato il materiale sulla roccia. E' stato tutto un po' sfortunato".

Il dott. Tite affermò: "Avvertiamo il committente che la data non ha significato finché il materiale non sia stato identificato".

Per gli esperti di Oxford, i pigmenti usati avevano 40.000 anni. Secondo la BSTS Newsletter (N. 28, 1991) la pittura usata dalla settantaduenne signora era a base di **frumento...** certamente **non** mietuto 40.000 anni fa!

Poiché i pigmenti erano di origine petrolchimica, per la quale l'età radiocarbonica è di almeno 40.000 anni, una mistura di questi con oli e vernici moderne fornirà una data radiocarbonica in qualsiasi epoca.

Se si ricalcola la datazione radiocarbonica dal Natal, si troverà che circa l'8% di "antichi" pigmenti sono mescolati in oli e vernici moderne.

Oxford ha imparato da questo "imbarazzante" episodio a dare maggior risalto, quando comunica una data, all'avvertimento riguardante i possibili problemi che esistono nel collegare la misurazione radiocarbonica, specialmente su materiale sconosciuto, con la "data reale". Questo è lo spirito della **vera** scienza.

Ci si può chiedere perché Oxford non pubblichi un tale "caveat" per la datazione della Sindone, ma tuttora continui ad affermare che questa datazione è assolutamente sicura...

Traduzione di Nicola RUSSO



IL CRISTO SINDONICO TRA LE ORCHIDEE

di Eddy WIDJAYA

L'interesse per la Sindone si sta diffondendo sempre più nel mio Paese, l'Indonesia. Il motore di questa attività è il Padre Passionista italiano Gabriele Antonelli, che si trova qui da 21 anni ed è ormai indonesiano sotto tutti gli aspetti. Conosce la nostra mentalità, le nostre abitudini ed i nostri sentimenti. Come noi ama essere allegro e riesce a scherzare anche davanti alle difficoltà (che non mancano mai).

Per aiutarlo in un nuovo periodo di intensa attività sindonica, il 12 settembre da Jakarta, dove risiedo, mi sono recato a Malang con un volo della "Merpati", una delle nostre compagnie per i voli interni. "Merpati" vuol dire "piccione": infatti l'aereo era un piccolo Fokker ed è giunto a destinazione con due ore di ritardo (purtroppo la cosa è frequente). P. Gabriele nell'attesa aveva scavato un solco per terra, passeggiando su e giù... ciò nonostante è riuscito a sorridere.

L'attività sindonica più intensa è iniziata subito. La stessa sera del 12 P. Gabriele ha parlato della "Kain Kafan" (=Sindone, nella nostra lingua) agli studenti del Seminario dei PP. Passionisti di Malang (Giava Orientale), dove egli risiede abitualmente. Questi ragazzi sono una cinquantina e provengono da diverse etnie sparse nelle numerose isole dell'Indonesia. Alcuni di loro sono Dayak del Kalimantan (=Borneo); i loro antenati erano famosi come tagliatori di teste!

La vita nel Seminario, di cui è responsabile P. Gabriele, è tranquilla ed organizzata. Ognuno tiene in ordine la sua stanza e lava la sua biancheria. La comunità si dedica anche a lavori agricoli ed all'allevamento di mucche, maiali e tacchini. Grazie al clima tropicale, sul terreno circostante il Seminario non mancano

piante di caffè, arachidi, banane, papaya e mango. Talvolta si mangia anche un cane, ma non c'è da meravigliarsi: per noi indonesiani è un animale come un altro. D'altronde per festeggiare il mio arrivo, P. Gabriele mi ha portato a bere sangue di cobra; e poi ce lo siamo mangiato fritto. Niente di eccezionale!

Non dovete nemmeno meravigliarvi del fatto che noi chiamiamo Dio "Allah". L'Indonesia è stata islamizzata nel XIII secolo, ed oggi è il più grande paese musulmano al mondo. Ma in fondo, Dio è unico! E che dire della carta stampata, che per noi è "koran"?

Talvolta, poi, usiamo chiamare il sacerdote cattolico "Pastor". Anche in questo caso, non va dimenticato che noi siamo stati una colonia olandese per circa 350 anni, fino al 1945, e quindi si è diffuso anche il cristianesimo protestante.

Ma torniamo alla nostra cronaca.

P. Gabriele insegna nell'Università Cattolica di Malang, i cui titoli sono riconosciuti dallo Stato. Normalmente non perde occasione per parlare della Sindone; ma questo era un periodo speciale, di attività intensa, perciò aveva bisogno del mio aiuto. Sono molto orgoglioso che abbia scelto proprio me per aiutarlo; anche se come "sindonologo" sono all'inizio, l'argomento mi affascina e la buona volontà non mi manca.

Uno degli aiuti che dò a P. Gabriele durante la conferenza, oltre il supporto tecnico, è quello di organizzargli la lettura dei testi sacri da meditare man mano che scorrono le immagini riguardanti le sofferenze di Cristo. Ovviamente lui potrebbe fare tutto da solo, ma mi dà questi incarichi per farmi sentire partecipe e per abituarci; in modo che un giorno, in futuro, possa andare anch'io in giro, come fa lui, a parlare della Passione di Gesù attraverso la Sindone.

P. Gabriele ha ideato un sistema molto pratico per tenere in ordine le diapositive: egli ha composto 6 serie su 6 differenti temi, ed ha posto delle sigle per ogni tema. Per esempio, la serie A riguarda la storia della Sindone, la B le analisi condotte sul sangue, ecc. Così la serie della storia sarà A1, A2, A3 ecc. Alcune diapositive vengono usate in più di una serie, perciò ognuna può

avere più di una sigla. Ad esempio la A3 è anche E25. C'è poi una numerazione G (= generale) per la conferenza unica su tutti i temi. In questo modo si possono comporre rapidamente le diverse serie; e in più c'è il vantaggio che se le diapositive cadono (e c'è sempre chi, per aiutare, le fa cadere!) si possono rimettere a posto in un attimo. Ciò è possibile anche grazie al fatto che ogni diapositiva ha un puntino rosso sull'angolo che va in alto a destra nel caricatore. In questo modo si evitano le diapositive rovesciate.

Forse per i sindonologi più esperti queste mie considerazioni potranno far sorridere, ma per chi, come me, sta cominciando solo ora, queste cose sono importanti e P. Gabriele è molto paziente a insegnarmele. All'inizio non ci capivo niente e mi sembrava complicato, ma lui me l'ha spiegato più volte fino al punto che ora sono, per così dire, "autonomo", e posso fare anche le proiezioni da solo! Certo, devo ancora studiare molto, ma intanto vado avanti.

Torniamo però alla cronaca di queste giornate.

Martedì 13, nella mattinata, P. Gabriele ha parlato alle novizie e alle suore Passioniste di Malang. Man mano che le diapositive scorrevano, i loro volti si sono rigati di lacrime. Al termine della proiezione hanno posto molte interessanti domande, che testimoniano il loro profondo coinvolgimento emotivo e spirituale. Un'esperienza bellissima anche per noi che porgevamo loro queste immagini sentendo fortemente la presenza di Cristo in mezzo a noi.

Nel pomeriggio dello stesso giorno ci siamo recati a Batu, una città vicina a Malang. Qui, nella Casa dei PP. Passionisti erano riuniti, oltre i novizi Passionisti, le suore del Bambin Gesù, le suore del Verbo Divino e le postulanti Passioniste. Anche in questo caso, interesse e partecipazione notevoli.

Il 14 mattina abbiamo presenziato alla posa della prima pietra di un nuovo monastero femminile Passionista che sorgerà a Malang accanto al Seminario. Per fortuna avevo con me la mia inseparabile telecamera (sono come un giapponese, fotografo e registro tutto!). Infatti le foto scattate con la macchina fotografica di P. Gabriele sono state inutili: non c'era dentro il rullino! Qualcuno aveva scattato a vuoto fino alla foto 17, così sembrava che ci fosse dentro

un rullino iniziato. Aveste visto la faccia di P. Gabriele dopo la cerimonia, quando si è accorto di ciò che era accaduto! Si sforzava, sì, di sorridere, ma era tutto denti. Penso che avrebbe morsicato volentieri il responsabile del guaio. A sapere chi è!

Alle ore 13 di giovedì 15 siamo partiti con un autobus molto confortevole alla volta di Bandung. L'arrivo era previsto alle 5 della mattina seguente.

Durante il viaggio P. Gabriele mi ha spiegato il suo modo, molto pratico e intelligente, di realizzare la mostra.

Una settimana prima aveva portato a Bandung, servendosi del bagagliaio dello stesso autobus, le gambe dei pannelli e le relative basi legate assieme, e le fotografie con le scritte. Le foto più piccole erano in una scatola, le più grandi arrotolate. Anche il crocifisso sindonico viene trasportato facilmente in una lunga cassa, con le due braccia smontate. Il tutto ci stava comodamente nel lungo bagagliaio esistente sotto l'autobus. I pannelli, invece, che sono la cosa più ingombrante, li aveva ordinati direttamente sul posto. Sono dei semplici rettangoli di compensato, grandi più di due metri per uno. Essi venivano fatti scorrere in appositi incavi presenti lungo le gambe, che poi vengono unite semplicemente fissandole con lo scotch a due a due. I pannelli sono 12, e la mostra si snoda davanti e dietro essi, con 24 gruppi di immagini.

Le foto, preventivamente plastificate, sono fissate ai pannelli con uno scotch di carta, che poi può essere facilmente rimosso per recuperarle. Le scritte invece, come i pannelli, sono a perdere, incollate con la colla. Ma questi sono i materiali meno costosi.

L'anno scorso, quando la mostra era stata realizzata nella mia città, Jakarta, non mi ero reso conto del lavoro preliminare, perché avevo iniziato la mia collaborazione quando tutto era già allestito.

Il viaggio in autobus era lungo, ma i sedili erano molto confortevoli e potevano inclinarsi indietro in posizione quasi orizzontale, diventando simili ad un letto, anche perché davanti poteva essere tirata su una parte per le gambe e i piedi.

Sono stato più fortunato di P. Gabriele, intanto perché di statura sono piccolo, e poi perché dietro di me non c'era nessuno ed ho potuto tirare giù il sedile al massimo. Così ho dormito benissimo, mentre P. Gabriele, poveraccio, non ha chiuso occhio. E la mattina l'aspettava un lavoro duro, perché i pannelli sarebbero stati sul posto e l'allestimento doveva iniziare subito.

Il 16 mattina ero fresco e riposato, mentre P. Gabriele era uno straccio. Dopo una breve sosta a casa di una delle signore di Bandung responsabili dell'organizzazione, ci siamo recati nel salone dove doveva essere allestita la mostra; ma i grandi pezzi di compensato non c'erano! Cerca e chiedi, il tempo passava e questo benedetto compensato non arrivava. Aspetta, aspetta, si è fatta l'ora di pranzo e niente. Figurarsi come stava P. Gabriele, che almeno, sapendolo prima, avrebbe potuto dormire tutta la mattina! Distrutto e innervosito, il suo consueto sorriso era ridotto ad un leggero movimento degli angoli della bocca e gli occhi si erano fatti piccoli piccoli. Ogni tanto allungava uno sbadiglio e lo sguardo lampeggiava in modo significativo.

Finalmente, nel primo pomeriggio, i pezzi di compensato sono arrivati. Ma erano troppo sottili! E' dovuta così entrare in funzione la bottega di s. Giueppe, taglia e incolla 4 listerelle per pannello in modo da fare spessore. Tutto il pomeriggio se ne è andato così. Per la fretta e furia, non ci siamo nemmeno accorti che i pannelli erano in numero doppio rispetto al necessario. Li abbiamo sistemati tutti! Abbiamo lavorato come due pazzi, P. Gabriele ed io, con uno stuolo di aiutanti che faceva quello che poteva. Ogni tanto qualcuno si sedeva un po' e ci guardava sbigottito. Forse non si rendeva conto dell'enorme lavoro ancora da fare!

Nuova difficoltà, il 17 mattina: le listerelle incollate erano troppo larghe! E' stato necessario ridurle. Intanto P. Gabriele disponeva le foto sui pannelli e gli aiutanti le "incerottavano". L'incaricato dell'incollaggio delle scritte procedeva lemme lemme e ogni tanto P. Gabriele doveva dargli una svegliata. Ma alla fine, la sera tardi, tutto era pronto per l'inaugurazione dell'indomani.

Una mattina, quella del 20, ci siamo recati dalle monache carmelitane di Lembang, una località vicina a Bandung. La proiezione doveva avvenire alle 8 di mattina, ma quando siamo arrivati ci siamo resi conto che... non eravamo attesi. Abbiamo deciso di tornare alle 11, per dar tempo alle monache di preparare tutto. Al nostro ritorno le monache avevano dismissed i vestiti da lavoro ed erano schierate nei loro abiti consueti. Ma nessuno aveva allestito il proiettore, oscurato la sala, ecc. Quando P. Gabriele ha chiesto se erano pronte, accennando al loro abbigliamento hanno detto di sì...

La sala non era oscurabile, nonostante molte acrobazie per porre veli neri sui vetri. Una monaca reggeva uno dei drappi scuri con una scopa per tutta la proiezione. Ma non si vedeva niente.

Il proiettore non voleva collaborare: per far scendere ogni diapositiva bisognava spingerla giù con qualche arnese. Una monaca voleva porgere a P. Gabriele un coltello per fare questo servizio, ma dalla faccia di P. Gabriele ho capito che era meglio qualcosa di meno pericoloso: non era il caso di offrirgli l'arma per un delitto... Siamo andati avanti a colpi di manico di un cucchiaino.

Ma torniamo alla cronaca di Bandung.

Il calendario prevedeva un grande seminario finale per il pomeriggio del sabato 24, dalle 17 alle 20. Tema: La Sindone e la Fede. Le sedie del salone erano tutte occupate e c'era gente in piedi. Io ho avuto il grande onore di sedere al tavolo dei conferenzieri per parlare della mia esperienza e fare da moderatore. Per l'occasione ho indossato la mia giacca più bella, per non sfigurare accanto a persone tanto più importanti di me! Con le numerose domande siamo andati ben oltre l'orario previsto.

Domenica 25 la mostra si è conclusa con una S. Messa alle ore 11, celebrata da P. Gabriele con la liturgia della S. Sindone. Notevole la partecipazione.

Il 26, dopo aver organizzato e realizzato lo smontaggio della mostra, P. Gabriele si è recato in serata presso il Seminario di Bandung, dove ha tenuto una conferenza.

Un gruppo di signore aveva curato gli addobbi floreali, creando stupende composizioni. I piedi del crocifisso sindonico erano circondati da orchidee; una luce rossa, nascosta fra i fiori l'illuminava dal basso e tutt'attorno dei drappi viola creavano una suggestiva atmosfera che invitava alla meditazione e alla preghiera.

La mattina di domenica 18 è stato tagliato il nastro all'ingresso dal rev. P. Christianus F. Vermeulen OSC, Rettore dell'Università Cattolica di Bandung. Dopo i discorsi di rito, due colpi di gong hanno dato l'avvio alla visita.

La mostra è rimasta aperta fino alla domenica successiva, 25 settembre. Durante questi giorni, centinaia e centinaia di persone l'hanno visitata.

Le spiegazioni venivano date da un gruppo di ragazzi e signore opportunamente preparati in precedenza da P. Gabriele. Un'altra sua intelligente trovata è stata quella di avere in piccolo, su un album, tutte le foto della mostra, raggruppate per singoli pannelli. Questo album è stato utilizzato sia per avere a portata di mano la sequenza delle foto per allestire i pannelli, sia per istruire le guide che avrebbero accompagnato i visitatori.

Numerose scuole hanno portato i loro studenti. Talvolta ne arrivavano 150 tutti insieme! Venivano allora messi in fila nel corridoio e poi "partivano" a gruppi di 15-20 con un accompagnatore, distanziando le partenze in modo da procedere con 2-3 pannelli di distanza.

Da domenica sera alle 20 è iniziata la serie di 6 conferenze di un'ora l'una. Questi sono stati gli argomenti trattati:

Domenica 18: La storia della Sindone

Lunedì 19: Il sangue sulla Sindone

Martedì 20: La relazione della Sindone con la Passione

Mercoledì 21: I ritrovamenti delle indagini scientifiche

Giovedì: Come è morto Gesù Cristo?

Venerdì 23: La "carta d'identità" della Sindone.

Nel frattempo io ero ripartito per Jakarta, perché mi attendevano impegni di lavoro. Spero comunque di continuare questa interessante attività per diffondere, assieme al messaggio religioso, anche una parola di speranza e di amicizia per il nostro popolo.

Siamo grati a Collegamento pro Sindone che ci ha assistito nella realizzazione di tutta questa attività fornendo molto materiale di aggiornamento e approfondimento.

SEPEKAN PAMERAN & SEMINAR
MANUSIA KAIN KAFAN



18 - 25 SEPTEMBER 1994

P
A
N
I
T
I
A

SEBASTIANO RODANTE

La scienza convalida la Sindone

Massimo Ed., Milano, 1994

di Vittorio MARCOZZI S.J.

L'A. è uno dei maggiori conoscitori della Sindone. Ha fatto interessanti ricerche sperimentali per conoscere il meccanismo mediante il quale si è impressa, in modo così mirabile.

Nel presente volumetto, ricco di chiare e significative immagini, dimostra che la datazione medievale (1260-1390) dei tre laboratori delle Università di Arizona, Oxford e del Politecnico di Zurigo, col metodo del carbonio 14 (^{14}C), non è attendibile. La Sindone è ben più antica!

Inoltre, riferisce altri esperimenti, da lui fatti, per conoscere maggiormente come può essersi formata l'immagine di Gesù nella Sindone.

Riguardo alla datazione medievale dei tre laboratori, dimostra anzitutto che tale datazione è errata, perché non si doveva applicare alla Sindone il metodo del carbonio 14 (^{14}C), essendo stata esposta a molti agenti inquinanti, come: le muffe che la impregnano, i pollini che si sono infiltrati, i funghi parassiti e il carbonio, proveniente da innumerevoli sorgenti: il fumo delle candele e i tanti luminari, il respiro degli astanti ed enti inquinanti.

Si aggiunga che non è escluso che i neutroni e l'azoto influiscano nella produzione del carbonio 14. Ora, la Sindone non si è sottratta all'influsso eventuale dei neutroni dell'esplosione di Chernobyl e fu immersa per 42 giorni in un'atmosfera di azoto puro.

Validi specialisti, che l'A. ricorda, erano contrari ad applicare tale metodo. Storicamente, biologicamente e archeologicamente l'A. dimostra che la Sindone, non solo è più antica della data col ^{14}C , ma risale al tempo di Gesù.

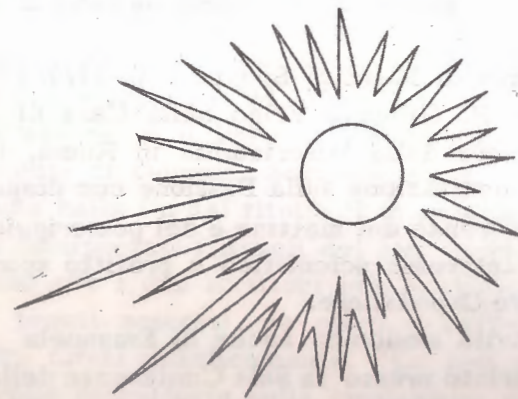
Non è del Medio evo, perché nel M. E. non praticavano la crocifissione e le rappresentazioni (le immagini), che ne facevano di questa, non concordano con quello che si vede nella Sindone. In questa le stimate sono nei polsi, in tutte le rappresentazioni artistiche medievali sono nel palmo della mano (p. 55).

Inoltre, vi sono immagini della Sindone con particolari che si trovano solo in questa e che risalgono al 1100 e al VI secolo, quindi più antiche della data del ^{14}C .

Infine, nella cavità orbitale destra della Sindone, c'è l'impronta di una moneta, che fece coniare Pilato poco prima della morte di Gesù. La Sindone perciò non è medievale.

L'ultimo capitolo è dedicato all'esposizione degli esperimenti fatti per accertare se anche la luce solare può imprimere in tele di lino, imbevute in soluzione di aloe e mirra, impronte somatiche. Gli esperimenti, estremamente ingegnosi, furono eseguiti nelle catacombe di Siracusa, che presentano le condizioni più simili a quelle del sepolcro in cui fu deposto il cadavere di Gesù, ed ebbero esito positivo.

Ci auguriamo che anche la presente opera del dott. Rodante possa essere ampiamente diffusa.



NOTIZIE VARIE

di Ilona FARKAS

Siamo arrivati alle ultime notizie di quest'anno. Facendo il bilancio del 1994 possiamo dire che ne abbiamo avute delle belle, delle brutte e delle ridicole. Ma mancava la notizia più importante che riguardava la conservazione della Sindone. Per ora non si è fatto niente e con trepidazione guardiamo al futuro di questo oggetto così unico al mondo, sperando che il 1995 ci porti qualche novità anche in questo campo.

L'argomento Sindone è presente dappertutto: lo testimoniano sia le attività sindoniche, sia i mass media, che non smettono di occuparsene, anche se qualche volta con informazioni superficiali, ma questo, purtroppo, è inevitabile.

Tocca ai sindonologi di diffondere le notizie corrette anche attraverso conferenze e proiezioni di diapositive, come fanno i nomi più noti della Sindonologia. Ma, ultimamente è emersa una novità molto piacevole. Aumenta il numero dei nostri lettori che cercano di diffondere pubblicamente tutto ciò che ormai innegabilmente si sa di questo oggetto misterioso.

Il nostro lettore dott. Giuseppe Mingrone, (medico) ha tenuto una conferenza il 17 novembre a Roma, organizzata dall'ACLI nella zona Casilina.

Durante il Corso di Esercizi Spirituali (2-11/9/94), predicato dal nostro direttore P. Gilberto Frigo nella Casa di Formazione delle Suore Ospedaliere della Misericordia in Roma, il venerdì è stato dedicato alla meditazione sulla Passione con diapositive sulla Sindone. Le due conferenze del mattino e del pomeriggio sono state seguite con grande interesse scientifico e profitto spirituale dalle circa 90 giovani Suore Ospedaliere.

Continua l'attività sindonica anche di Emanuela Marinelli. Il 12 novembre ha parlato presso la Sala Conferenze della Biblioteca Comunale di Sansepolcro (AR) nell'ambito di una conferenza-dibattito organizzata da Comunione e Liberazione sul tema: "La santa

Sindone e il Volto Santo di Sansepolcro". Sono intervenuti i professori Giuliana Maggini e Enzo Papi su alcune questioni iconografiche riguardanti il Volto Santo di Sansepolcro. Sul prossimo numero di Collegamento verrà pubblicato un interessante articolo di Enzo Papi.

Giorgio Tessitore ci fa sapere che per l'anno Accademico 1994-95 si raddoppierà il suo impegno per tenere corsi sindonici all'Università della Terza Età. Oltre a Torino, che lo ospita da diversi anni, avrà luogo un corso anche a Rivoli, cittadina nella prima cintura torinese, ormai molto popolata.

L'Indonesia è diventato uno dei paesi più attivi nel diffondere la conoscenza della S. Sindone, come potete leggere in questo numero in un articolo inviatoci direttamente da questo Paese.

Il giornale **La Voce del Popolo** del 25 settembre dedica un'intera pagina alla Sindone. L'occasione è partita dalla conferenza che si è tenuta il 15 settembre nel Santuario di Nostra Signora della Salute in Borgo Vittoria a Torino, con la partecipazione di Bruno Barberis, P.L. Baima Bollone, Nello Balossino, Gian Maria Zaccone e G.B. Judica Cordiglia. La serata è stata organizzata dai Padri Giuseppini del Murialdo. Per l'occasione don Aldo Marengo, storico dei Padri Giuseppini del Murialdo, ha condotto uno studio sulla devozione di san Leonardo Murialdo (1828-1900, le cui reliquie sono custodite presso il santuario) al sacro Lino. Il giornale pubblica i punti più salienti di questo studio.

E' uscito un interessante articolo di Antonio Socci sulla rivista **TRACCE** del settembre '94, con il titolo "Harakiri, fratelli". Il tema dell'articolo è il libro di Robert Eisenmann e Michael Wise sui frammenti di Qumran. Secondo Socci, il libro dei due autori contiene una balla fin dal titolo: "I manoscritti segreti di Qumran, tradotti e interpretati i Rotoli del Mar Morto finora tenuti nascosti". Strano che i due scrittori non sanno che 30 dei manoscritti "segreti", tenuti nascosti da ebrei e cattolici sono già studiati e più volte citati pubblicamente. "La tesi di Eisenmann - scrive Socci - crolla soprattutto sulla cronologia: si dà il caso che gran parte dei papiri di Qumran non possono assolutamente parlare dei primi cristiani per il semplice fatto che sono stati datati dalla

paleografia comparativa e dal radiocarbonio fra il primo e il secondo secolo a. C., ma Eisenmann - con un semplice tratto di penna - decreta il rifiuto dei metodi di datazione universalmente accettati dagli scienziati e perfino della datazione al radiocarbonio (per la Sindone il ^{14}C sarebbe infallibile, per questi papiri invece sarebbe del tutto incredibile)". Come si vede, quando si tratta di qualsiasi datazione con il radiocarbonio di oggetti antichi, salta fuori anche la datazione della Sindone. Ha ragione Socci, tutto è accettato o rifiutato, secondo il comodo di certi studiosi.

L'Eco di Bergamo del 7 ottobre dedica una lunga recensione al nuovo libro di Sebastiano Rodante con un'intervista in cui l'A. spiega perché è inaccettabile la datazione col ^{14}C della Sindone.

Dopo due anni di attesa è uscita **SINDON**, la rivista del Centro Internazionale di Sindonologia di Torino. Anzi, si dovrebbe parlare in plurale, perché ci sono arrivati due Quaderni. Il primo, che porta la numerazione 5-6 è del dicembre 1993, il secondo, il 7, è del giugno 1994, anche se tutti e due "sono finiti di stampare nel settembre 1994".

Il volume 5-6 contiene gli articoli di Bruno Barberis, intitolato: "Quaresima 1993 con la Sindone"; di Andrea Bruno, architetto, progettista della nuova teca della S. Sindone, con il titolo: "Il viaggio più breve della S. Sindone"; due di Gino Moretto, segretario del Centro di Torino: "La Sindone cambia provvisoriamente sede" e "Una copia della S. Sindone datata 1650"; di Michele Casassa S.J.: "Una relazione inedita del trasferimento della santa Sindone da Lucento a Torino nel 1578"; di Faustino Cervantes, del Centro Messicano di Sindonologia: "Una copia della santa Sindone nel Messico"; di Tarquinio Ladu: "La crocifissione dei Santi Paolo Miki S.J. e Pietro Battista Blasquez O.F.M. e Compagni, martiri in Giappone nel 1597." e di Mario Moroni: "L'incendio di Chambéry e le radiazioni di tipo nucleare possono aver mutato l'età della Sindone? Verifiche sperimentali". Gli articoli sono illustrati con grafici e con belle fotografie a colori.

Il quaderno 7 pubblica due articoli di Mons. Adolfo Barberis (1884-1967): "Studio per una conferenza sulla santa Sindone" e "La devozione al Volto Santo nella Storia". Questa relazione è stata

presentata al I Convegno Internazionale di Studio sulla S. Sindone svoltosi nel maggio 1950.

E' molto bello l'articolo di Giuseppe Ghiberti, intitolato: "Dio lo risuscitò dai morti", che tocca il tema trattato in diversi libri recentemente usciti, secondo i quali Gesù non sarebbe morto sulla croce. I libri di Kersten e Gruber, nonché quello di Herbst, sono stati trattati anche da noi più volte. Pure Pierluigi Baima Bollone affronta, come esperto medico, il tema: "L'Uomo della Sindone era cadavere". E' importantissimo parlare di questo argomento, dato che le false idee raggiungono molto in fretta i mass media, e molti lettori restano sconcertati e con informazioni completamente sbagliate.

Gli ultimi due articoli di questo volume sono quelli di Gian Paolo Scanu, laureato in giurisprudenza, che parla del "Processo Penale nelle Province Romane", e di Giorgio Tessitore: "Caratteri poco noti della santa Sindone."

Alla fine troviamo diverse commemorazioni dedicate a recenti defunti amici della Sindone, tra cui quella dedicata al P. Peter Rinaldi. Manca il ricordo del prof. Jérôme Lejeune, ma forse, non c'era più posto in questo numero. Peccato!

Nella **Famille Chretienne** di agosto, appare un lungo articolo di René Laurentin, riguardante i recenti studi sulla Sindone.

Il giornale polacco **Kurier Rogozinski** riporta uno scritto di Stanislaw Waliszewsky, che respinge la "recente scoperta" dei due studiosi inglesi (di cui abbiamo parlato ampiamente nel numero precedente di **Collegamento**) secondo i quali la Sindone sarebbe opera di Leonardo da Vinci.

Il numero di agosto-settembre di **News Letter** della British Society for the Turin Shroud presenta le teorie di Kitty Little, D. Kousnetzov e J.B. Rinaudo che potrebbero spiegare il "ringiovanimento" della Sindone. I. Wilson parla dell'immagine di Cristo del 1486 che potrebbe essere ispirata dalla Sindone. Inoltre viene commemorato il prof. J. Lejeune.

Ci sono giunti insieme dall'Australia i numero di **Shroud News** di agosto e ottobre, che riportano vari articoli ripresi dalla stampa

internazionale. Anche qui troviamo la commemorazione di J. Lejeune.

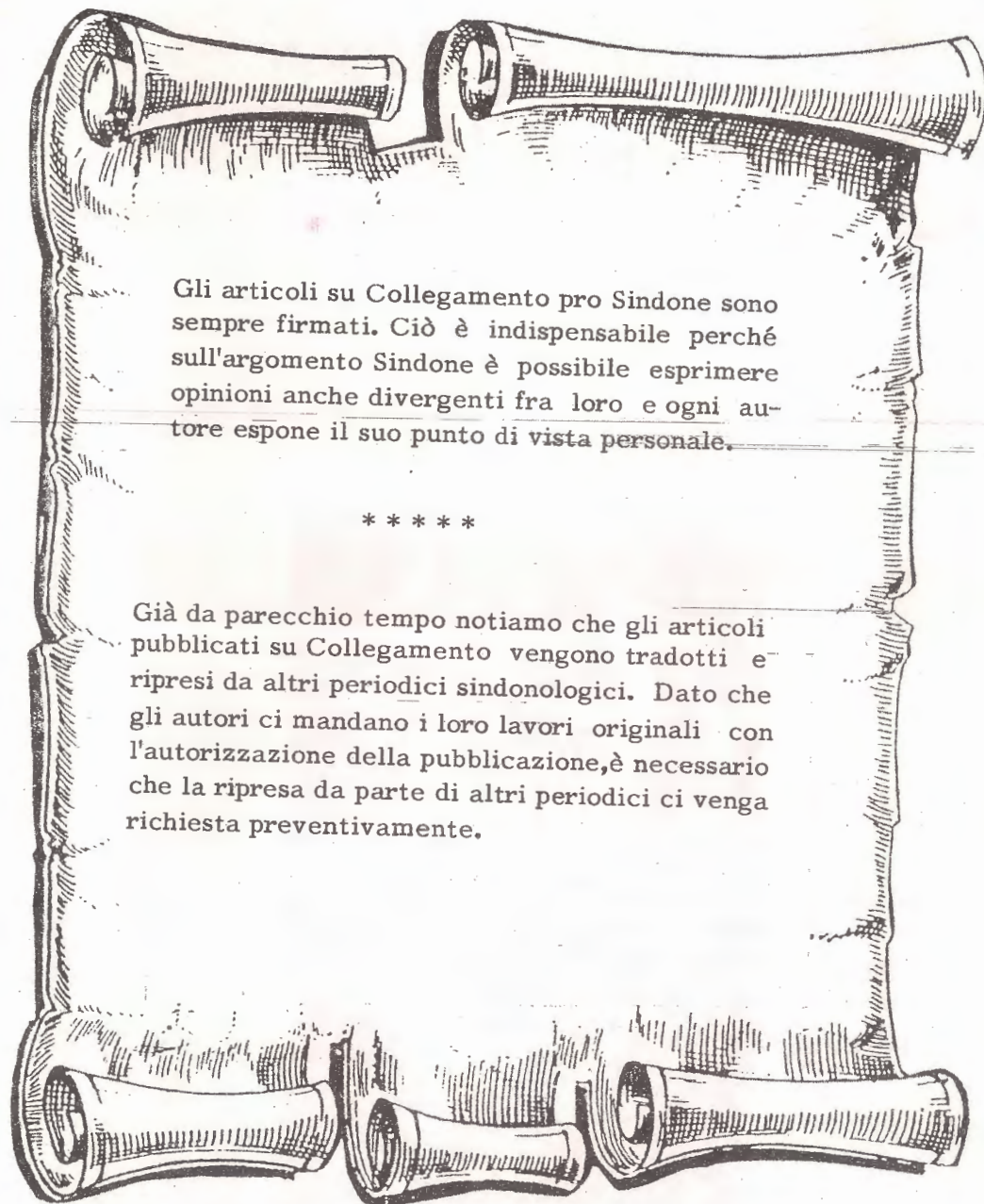
Il periodico belga **Soudarion**, nel numero di settembre pubblica gli articoli di W. Werniers e R. Van Haelst, nonché dedica una parte della rivista al compianto prof. Lejeune.

Il numero di settembre-ottobre de **La Lettre Mensuelle du CIELT** è interamente dedicata agli articoli di Daniel Raffard de Brienne il quale affronta la storia della Sindone, l'esame col radio-carbonio e l'argomento Leonardo da Vinci.

Come si vede, quello che ho detto all'inizio di queste notizie viene confermato anche questa volta. Le notizie sono sempre numerose e internazionali. Credo che siano pochi gli oggetti e temi storici, archeologici e scientifici che possono far concorrenza alla Sindone. Ma il Telo di Torino ha qualcosa in più: è anche un mezzo di evangelizzazione, non solo scritto, ma visivo. Questo viene concepito in tutto il mondo. Gli esempi non mancano mai e speriamo che diventeranno ancora più numerosi nel futuro. E' una giusta speranza che dovrà accompagnarci anche nel 1995!



BUON NATALE
merry christmas
BONNE ANNÉE
frohe weihnacht



Gli articoli su Collegamento pro Sindone sono sempre firmati. Ciò è indispensabile perché sull'argomento Sindone è possibile esprimere opinioni anche divergenti fra loro e ogni autore espone il suo punto di vista personale.

* * * * *

Già da parecchio tempo notiamo che gli articoli pubblicati su Collegamento vengono tradotti e ripresi da altri periodici sindonologici. Dato che gli autori ci mandano i loro lavori originali con l'autorizzazione della pubblicazione, è necessario che la ripresa da parte di altri periodici ci venga richiesta preventivamente.